

L'ALPINO

**Omaggio
al Cervino
nell'anno
internazionale
delle
montagne**





La maestosa mole del Cervino (la foto è di Davide Camisasca) ben si addice all'Anno Internazionale delle Montagne proclamato dalle Nazioni Unite e alla storia degli alpini. Una testimonianza ci viene anche dalla storica tavola di Walter Molino apparsa sulla Domenica del Corriere nel luglio 1952 (e che pubblichiamo qui sopra per gentile concessione del Corriere della Sera).

Fu ispirata da un'impresa che è diventata un mito: cinquant'anni fa, una intera compagnia della Scuola Militare Alpina agli ordini del capitano Costanzo Picco raggiunse la vetta del Cervino in condizio-

ni meteo proibitive. Gli alpini avevano anche l'armamento individuale oltre a una mitragliatrice, due bazooka, due mortai, apparecchi radio, un generatore e altro ancora.

Oggi ci fa sorridere l'ordine di servizio di quella che doveva essere "soltanto" una esercitazione: "Ascensione arditissima con pernottamento fuori sede"...

A cinquant'anni da quell'impresa, ci piace ricordare l'ardimento di quei "bocia", perché gli alpini oggi si trovano a scalare ben altre cime: quelle della loro stessa esistenza e dei loro valori, costretti a difendere l'una e gli altri dal mondo politico e militare.

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

L'ALPINO

DIRETTORE RESPONSABILE
Cesare Di Dato

COMITATO DI DIREZIONE
Sergio Bottinelli (presidente),
Mario Bai, Vittorio Brunello,
Cesare Di Dato, Carlo Fumi,
Gian Paolo Nichele

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02/29013181 - fax 02/29003611

INTERNET **E-MAIL**
www.ana.it **alpino@ana.it**

ABBONAMENTI
E CAMBIO INDIRIZZO
tel. 02/62410215
associati@ana.it

per l'Italia: 12 euro (L. 23.235),
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)
sul C.C.P. 23853203 - intestato a:
«L'Alpino», via Marsala, 9
20121 Milano

Associazione Nazionale Alpini

via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02/62410200
fax 02/6592364
Direttore Generale: tel. 02/62410212
Segretario Generale: tel. 02/62410212
segreteria@ana.it
Amministrazione: tel. 02/62410201
amministrazione@ana.it
Protezione Civile: tel. 02/62410205
protezionecivile@ana.it
Centro Studi Ana: tel. 02/62410207
centrostudi@ana.it fax 02/62410230

Impaginazione/Fotolito:
Adda Officine Grafiche S.p.A.
Stampa: Elcograf - Via Nazionale, 14
23883 Beverate di Brivio (Lc)
Chiuso in tipografia il 29 aprile 2002
Di questo numero sono state tirate 389.562 copie

Sommario

Lettere al direttore.....	4-5	Storia delle sezioni: Novara.....	20-22
Rifugio Contrin: pellegrinaggio solenne.....	7-8	I nostri alpini in armi.....	23-25
La lotta per il Cervino.....	9-11	Zona franca.....	28-29
Congresso stampa alpina.....	12-19	Sport: gare e classifiche trofei.....	30-32
		Rubriche.....	33



Se il mugugno non basta più

Il congresso della stampa alpina si è svolto all'insegna della visibilità della nostra Associazione. "Gli alpini sono più conosciuti che riconosciuti", ha detto un delegato, intendendo che tutti sanno chi sono gli alpini ma sono ancora troppo pochi coloro che sanno cosa fanno gli alpini.

Paghiamo uno scotto antico nei confronti dell'opinione pubblica, retaggio del tempo in cui gli alpini lavoravano in silenzio, paghi d'una stretta di mano di coloro che avevano aiutato e della convinzione di aver compiuto il proprio dovere.

Sarebbe così anche oggi, perché gli alpini non sono cambiati e sono convinti che dare è meglio che ricevere e che ad aiutare il prossimo non si sbaglia mai. L'hanno imparato andando in montagna. Avete fatto caso? Quando percorriamo un sentiero, per duro che sia, incrociando qualcuno ci scambiamo un sorriso e un saluto. Se siamo in cordata diventiamo tutt'uno; se vediamo qualcuno in difficoltà, corriamo in suo aiuto.

Ecco, gli alpini si comportano così anche quando sono in pianura. Ce l'hanno nel DNA.

Un tempo, si diceva: il tempo in cui c'erano cinque brigate, compagnie e batterie, battaglioni e gruppi, e la gente regolava la propria giornata sulle trombe delle caserme, dal cui cortile il suono si spandeva nell'aria, investiva gioiosamente il paese e si perdeva nelle campagne e nella valle.

Ora i tempi sono cambiati: i reparti alpini sono stati drasticamente ridotti e quelli che sono rimasti intendiamo difenderli con ogni mezzo (democratico e legale, certo, ma con inossidabile tenacia). Ed è anche arrivato il tempo di non stare più zitti, di dire quello che facciamo, di stare ancora di più a contatto con la gente. Di far pesare di più, in termini di immagine e di comunicazione, quello che facciamo.

Non vogliamo farlo per vanagloria - a noi sconosciuta - ma proprio perché sono cambiati i tempi e dobbiamo difendere questo grande patrimonio che ha l'Italia e che si chiama alpini. Lo dobbiamo difendere dal mondo

politico e una parte del mondo militare, perché vogliamo che ci sia sempre la possibilità per un giovane di andare a servire la Patria con il cappello alpino in testa.

Perciò dovrà essere più visibile quanto facciamo, specialmente quando interveniamo con la nostra Protezione civile che nessuno ha; con il nostro ospedale da campo, che nessun'altra associazione ha; con le migliaia di nostri volontari addestrati, preparati, organizzati ed equipaggiati come nessun'altra associazione ha uguali.

L'esempio che diamo deve poter essere più visibile.

E quindi continuiamo pure a impegnarci come sempre, specie nei paesi dove gli alpini sono spesso l'unico punto di riferimento per le attività sociali e di solidarietà. Ma nei grandi interventi il nostro contributo non deve più essere né silenzioso, né confuso, né scontato. Dobbiamo imparare a pretendere che i cittadini, i giornali e le televisioni siano informati dalla stessa autorità amministrativa che richiede il nostro intervento, in modo che non sia solo la stampa alpina a scrivere degli alpini.

Il mese scorso gli alpini del Triveneto hanno dato vita a una operazione di recupero del territorio. Oltre 1600 nostri volontari hanno lavorato per l'intero fine settimana, contribuendo con oltre 16.500 ore di lavoro al ripristino di una vasta area di territorio, bonificando chilometri di alvei di torrenti, costruendo muri di protezione, bonificando boschi, recuperando sentieri e fontanili.

Sui giornali neanche una riga, nei telegiornali neanche una parola. I volontari sono tornati a casa stanchi e contenti del dovere compiuto.

Purtroppo, quando andiamo a Roma per difendere gli alpini, dobbiamo poter avere qualcosa in più della sola nostra soddisfazione: dobbiamo avere il sostegno delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali.

Dobbiamo far sapere che contiamo e che contano su di noi, e che il mugugno non ci basta più, perché vogliamo fatti concreti e promesse mantenute.

**



Il grado del presidente nazionale
Nella nomina del presidente nazionale della nostra associazione, il grado ricoperto durante il servizio militare è tenuto in considerazione? Se sì, perché sono preferiti coloro i quali hanno avuto quel determinato grado?

**Renzo Donetti
Romagnano Sesia (NO)**

Per accedere agli incarichi dell'ANA, dal presidente nazionale al capogruppo, gradi e qualifiche non vengono considerati. Nell'Associazione siamo tutti uguali, dal generale all'alpino semplice. Può capitare che il presidente di sezione sia caporale e un suo iscritto, generale. Questa è democrazia pura e in essa risiede la nostra forza.

Il futuro della "Cesare Battisti"

Ritengo assurdo che un centro prestigioso come la caserma Cesare Battisti di Aosta si sia ridotta a un presidio con un futuro non ancora ben definito e quindi molto incerto. Il comando delle Truppe alpine avrebbe potuto chiedere al ministero della Difesa di utilizzare la ex SMALP come centro di addestramento reclute, oppure far dislocare nella caserma Battisti un reparto del genio per interventi di protezione civile e di soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturali.

Claudio Porro

Il Centro addestramento alpino coordinerà l'addestramento alpino per molti reparti dell'Esercito e mi sembra un'ottima cosa; per il reparto del genio: beh, non credo che noi dell'ANA siamo i più titolati a intrmetterci negli affari interni dei comandi ai vari livelli.

Alpino nel cuore, senza cappello

Mio marito, Gianni Revolfato, di Belluno, nel '64 fu ammesso alla Scuola di Fanteria di Ascoli, ma, pur di essere alpino avrebbe

Il ministro e la Bandiera

Non è la prima volta che la redazione riceve numerose lettere su argomenti di primaria importanza che compaiono su L'Alpino. Questa volta si tratta del fondo di pagina 3 del numero di marzo, a proposito della Bandiera. Quelle che seguono sono una scelta di tali lettere, delle quali la maggior parte è in positivo e una esigua minoranza è in negativo. Le proponiamo alla meditazione del lettore.

*** Sono un vecio di 87 anni del Terzo alpini. Ho letto con grande piacere la vostra doverosa protesta. Grave è stata la tolleranza di chi considera questo gesto uno scherzo. Episodi del genere sono un'offesa a quanti, in nome dell'Italia, hanno dato la vita.

Ermanno Eydoux - Torino

*** Encomiabile il vostro fondo e la severa lettera indirizzata al ministro. Le ostili affermazioni di quel signore (cioè del ministro - ndr) suscitano un doloroso sconforto.

Fernando Zanda - Milano

*** Non nascondo il mio sdegno per il ministro e sono compiaciuto della lettera indirizzatagli che mette in evidenza i valori umani, patriottici e rispettosi verso il nostro simbolo.

G.B. Canepa - Genova

*** Protesto contro il vostro articolo in quanto politico più che patriottico, totalmente fuori dal tempo nel particolare momento della nostra vita nazionale in cui la minoranza sta contestando la legittimità di governare a chi ha vinto democraticamente le elezioni. Perché non avete protestato cinque anni fa, aspettando solo ora quando ormai l'onorevole è diventato ministro? E' questo assurdo e inspiegabile ritardo la vera "ratio" della mia contestazione.

Francesco Dalbesio - Roma

*** Chi ha scritto il fondo di marzo si è dimenticato che quel ministro è stato eletto democraticamente. E' probabile che il popolo si sia sentito più offeso da altri politici, rispettabili e più controllati nelle parole, ma molto impegnati nei loro interessi personali. A tipi come l'autore farà piacere vedere le nostre strade invase da prostitute di tutte le razze, i marciapiedi da clandestini. Spero che egli abbia avuto compassione per il professor Biagi freddato peggio di un cane da persone che dicono di voler liberare gli italiani.

Rimarrò fuori dall'ANA almeno fino a quando resterete così poco obiettivi.

Fernando Dusi

Quell'articolo sul Gazzettino

Sul "Gazzettino" di Belluno vi è il seguente commento di un articolista in merito all'intenzione da parte di alcuni ampezzani di ricostituire una compagnia di Schützen: "Un assurdo rivangare il passato, solo una voglia di adunate, abbuffate e grandi ubriacature, come gli alpini". Non credo di dovere fare commenti.

Lettera firmata

Si vede che chi ha scritto il pezzo nulla sa di quanto hanno fatto, non dico in guerra - che sarebbe troppo per

lui - ma in pace, a favore del prossimo. Il tempo del sinonimo "Alpino = Vino" è tramontato da un pezzo. Ma il Nostro non lo sa: non posso che commiserarlo.

Fiero di essere alpino

Sono un alpino del 4°/2001 e proprio ieri mi sono congedato! (il 19 febbraio; n.d.r.). Ho prestato servizio presso il 18° reggimento Alpini a Merano, battaglione Edolo. Sono stati dieci mesi bellissimi che mi hanno arricchito sia come uomo che come soldato. Ora sono fiero di essere un alpino.

Claudio Rossi

Dottor Scognamiglio, ex ministro della Difesa: sempre una "fastidiosa tassa"? Signor Spini: sempre un "cuneo"? Signor ministro Martino, sempre meglio gli albanesi?

La guardia nazionale alpina

Anche la sezione ANA di Domodossola vede con favore la proposta di legge che ha come primo firmatario il sen. Luigi Manfredi per la costituzione delle guardia nazionale di impronta "alpina".

Tale proposta riprende quella che - già nell'ottobre del 1997 - proprio la sezione ANA di Domodossola avanzò sia alla sede nazionale dell'ANA che ai vari presidenti delle sezioni, diversi dei quali inviarono poi alla sezione ossolana interessanti riflessioni ed osservazioni, segno già da allora di un indubbio interesse sull'argomento. Fa piacere che a distanza di alcuni anni la proposta sia stata ripresa per tentare almeno di trasformarla in legge e che a supportarla siano questa volta in molti, tra cui il mensile nazionale "L'Alpino".

Ettore Superina

Nostalgia del 105/14

Lo sapete che i reggimenti di artiglieria da montagna si chiameranno di "artiglieria terrestre" e

Una brigata di albanesi

Queste invece sono lettere, anch'esse scelte tra numerose missive giunte in redazione, a proposito della ipotizzata brigata di albanesi. Leggiamole:

***Contro le nuove idee di aprire agli extra-comunitari (una brigata di albanesi!) si deve affermare che, se il servire la Patria è una missione e non un posto di lavoro, nelle Forze armate devono servire solo volontari di cittadinanza italiana.

Giorgio Donati - Verona

*** Leggo di una futura brigata albanese: siamo alla disperazione. Come se (in Italia) non ci fossero altri uomini disposti ad impegnarsi per il mantenimento dell'alpinità e per il miglioramento dell'Esercito.

Francesco Martinez

*** E' da anni che si sente parlare di ristrutturazione, ma francamente mi sembra più una demolizione: ridimensionamento degli organici, riduzione della ferma, chiusura di caserme, eliminazione

dei muli, ora tocca agli alpini. Ci mancavano solo gli albanesi; ora basta, hanno passato il segno.

**Alessandro Zanette
Pianzano (TV)**

*** Dopo l'intervento del ministro Martino che ipotizza una brigata albanese, devo segnalare che il sottosegretario Berselli e il generale Ramponi, oltre a esporre soluzioni apprezzabili, sono decisamente ostili all'ipotesi del ministro. Così va un pò meglio.

Paolo Matucci - Bibbiena (AR)

*** Vicenda di vita vissuta: ho prestato servizio a Korcia, in Albania, al comando del 25° Corpo d'Armata. Un giorno il maggiore De Laurentis, comandante del btg. Vicenza mi dice: "Sto per assumere il comando di un btg. di albanesi: ci rivedremo in Grecia". Durante la tragica ritirata, i fedeli albanesi uccidono il maggiore e si dichiarano disertori.

**Giovanni Montagna
Cornedo Vicentino**

che stanno già ricevendo gli obici di tipo pesante campale in sostituzione dei geniali 105/14? Che senso avrà continuare a portare il cappello alpino?

Alessandro Pinelli

Il 105/14 ha fatto il suo tempo ed è in arrivo l'obice da 155 superleggero; nell'attesa il 1° e il 3° rgt. artiglieria impiegano il cannone FH/70. Escluso che essi escano dalle Truppe alpine: lo ha detto il generale Scaranari in persona. E' l'artiglieria da montagna che si adegua all'evolversi dei tempi: sei forse nostalgico del 75/13?

E' chiaro che, anche in questo quadro, il cappello alpino avrà ancora un senso, eccome!

Giuseppe Leanza

A proposito dell'articolo su Zenica del numero di aprile, vorrei sot-

tolineare che il nunzio apostolico in Bosnia si chiama Giuseppe LEANZA e non LAENZA. Ci tengo a dirlo perché l'ho conosciuto durante la missione in Bosnia nel giugno 2001.

Gianni Zucchi - Lecco

Grazie della precisazione. E' il solito diavoleto di redazione che ci ha messo la coda: trattandosi di un prelato, lo si può capire.

RADUNO INTERSEZIONALE

Domenica 30 giugno 2002 presso la chiesetta degli alpini di Capannette di Pey si svolgerà il raduno intersezionale degli alpini delle sezioni di: Alessandria, Pavia, Genova, e Piacenza.

1/2 giugno

VARESE - 28ª edizione trofeo Albisetti di pistola e carabina a Tradate
VICENZA - 50° anniversario di costituzione del gruppo di Sovizzo con emissione di cartoline e relativo annullo postale

2 giugno

BERGAMO - Cronoscalata del monte Resegone a Brumano
CIVIDALE - Casoni Solarie di Drenchia: ricordo di Riccardo Di Giusto, 1° Caduto nella prima guerra mondiale

8/9 giugno

BRESCIA - Adunata sezionale a Roncadelle
PARMA - 81ª Adunata sezionale a Pontremoli

9 giugno

MILANO - Raduno sezionale a Ponte Selva
VARESE - 22ª edizione della "Bancarella Fiorita" a Vedano Olona
VALDOBBIADENE - Campionato sezionale Marcia regolarità in montagna a S. Vito di Valdobbiadene
CASALE MONFERRATO - Raduno sezionale a Montebello per il 75° del gruppo
VERONA - Adunata sezionale a Cologna Veneta
COMO - Raduno sezionale a Longone al Segrino per l'82° della sezione
CARNICA - Pellegrinaggio alle cappelle di Pal Grande e Pal Piccolo
SALUZZO - Pellegrinaggio al Santuario di Valmala degli alpini delle valli Maira e Varaita
INTRA - Colletta di Pala, Memoriale degli alpini, Messa a ricordo dei Caduti del btg. Intra
MONDOVI' - Adunata sezionale a Villanova
PORDENONE - 27ª adunata sezionale a Montereale Valcellina
MODENA - Adunata sezionale a Maranello

15 giugno

CIVIDALE e GORIZIA - Pellegrinaggio sul monte Nero a ricordo del s.ten. Picco
CADORE - Raduno ad Auronzo di Cadore, chiesetta di S. Michele

15/16 giugno

BRESCIA - Campionato sez. di tiro a segno trofeo Lantieri

PISA/LUCCA/LIVORNO - Raduno sezionale a Villa Basilica (LU)
VARESE - 70° di fondazione della sezione e raduno 2° raggruppamento, 5° alpini, 2° e 5° artiglieria da montagna
ABRUZZI - Manifestazioni a Tagliacozzo per il 70° del gruppo e raduno di raggruppamento.

16 giugno

CAORIA (Trento) - Incontro italo-austriaco in memoria dei Caduti e delle vittime della Grande Guerra.
VALSUSA - A Exilles 8° raduno sezionale
MARCHE - 29° giro da rifugio a rifugio e 67° raduno sezionale a Forca di Presta (AP)
ASTI - 14ª festa provinciale alpina ad Isola d'Asti

26° CAMPIONATO NAZIONALE DI CORSA IN MONTAGNA A STAFFETTA A PONTE VALTELLINA (SEZIONE DI SONDRIO)**21/22/23 giugno**

LUINO - Festa di Valle - Festa sezionale con l'80° del gruppo di Luino a ricordo del 60° dell'impegno del btg. Intra

22/23 giugno

BOLOGNESE ROMAGNOLA - Pellegrinaggio sezionale al rifugio M.O. Italo Lunelli ad Auronzo
ROMA - A Castel Santangelo (RI) raduno intersezionale per inaugurazione nuova sede.

23 giugno

20° PELLEGRINAGGIO NAZIONALE AL RIFUGIO CONTRIN
CADORE - Anniversario eccidio Cima Vallona a Cappella Tamai
MILANO - Omaggio di S. Colombano al Lambro a don Gnocchi

29/30 giugno

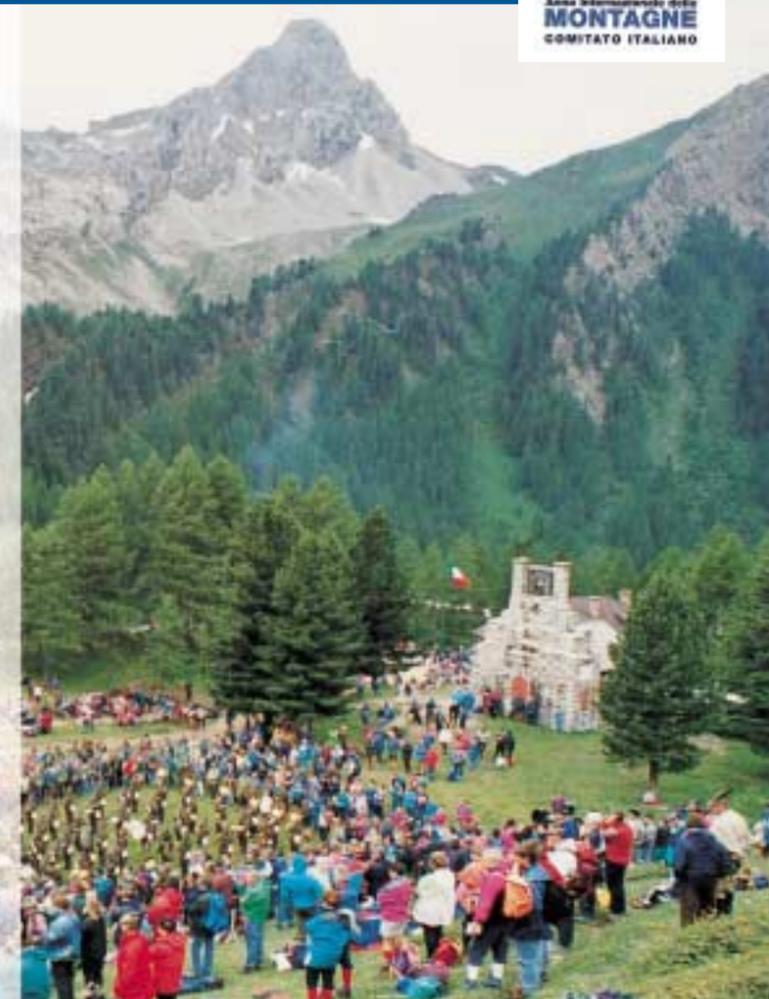
FELTRE - Raduno Triveneto e 80° anniversario di fondazione della sezione
TIRANO - Gara intersezionale di tiro a segno con carabina cal. 22 denominata "Trofeo Battaglion Tirano" presso il poligono di tiro a Tirano

30 giugno

30° CAMPIONATO NAZIONALE DI MARCIA DI REGOLARITA' A FIETTA/PADERNO D.G. (SEZIONE DI TREVISO)
LECCO - Raduno al rifugio Cazzaniga Merlini ad Artavaggio Valsassina
TRENTO - Commemorazione Caduti Passo Buole
MONZA - Raduno sezionale a Macherio
PISA/LUCCA/LIVORNO - Pellegrinaggio al Monte Argegna (LU) per commemorazione Caduti 2ª Guerra mondiale
PIACENZA - Raduno intersezionale alle Capannette di Pey
SALUZZO - Raduno intersezionale a Venasca (valle Varaita) per il 130° anniversario Costituzione 3ª compagnia alpini

Rifugio Contrin, testimone della storia degli Alpini

Domenica 23 giugno si svolgerà il pellegrinaggio solenne al rifugio Contrin, che celebra i 105 anni di costruzione. E' un pellegrinaggio che nella ricorrenza del 20° si svolge in forma solenne, con la presenza del Labaro nazionale. Ma c'è anche un altro motivo che rende questa ricorrenza particolarmente importante: sabato 22, infatti, per la terza volta nella storia dell'ANA, si svolgerà al rifugio la riunione del Consiglio direttivo nazionale. Nel pomeriggio, a Canazei, ammassamento e corteo, quindi onori ai Caduti, dibattito sulla montagna e, a sera, concerto da non perdere: il coro ANA della sezione di Trento e il Coro Val di Fassa. Il giorno dopo, domenica, pellegrinaggio al rifugio. Sarà una degna celebrazione dell'Anno Internazionale delle Montagne, proclamato dalle Nazioni Unite.



Beppe Parazzini:

"Ritroviamoci al Contrin, la nostra casa"

Centocinque anni sono tanti, anche per un rifugio alpino. Tanto più significativi se la sua storia è anche quella di un secolo che ha visto per due volte l'Europa lacerarsi in devastanti guerre le cui ferite non sono state risparmiate neanche a questo edificio, costruito per uomini che hanno in comune l'amore per la montagna.

E' per questi uomini che nel lontano 1897 la Contrin-Haus, Casa Contrin, venne inaugurata dopo un anno di lavori della Società Alpinisti di Norimberga. Pochi anni dopo, questo spartiacque vide alpini e Alpenjäger su schieramenti opposti, arroccati in postazioni che sono visibili ancora oggi in tutta questa zona.

Nel 1915 il rifugio ospitava il comando austriaco di questo settore. Per eliminare questo importante

caposaldo, gli alpini della 206ª compagnia, comandata dall'allora capitano Arturo Andreoletti, futuro fondatore dell'ANA, portarono sul passo delle Cirelle un pezzo di artiglieria che, al secondo colpo, centrò il rifugio. Alla fine del conflitto, nel '21, quello che restava del Contrin fu donato dallo Stato italiano alla Sat che, dopo i primi lavori di ricostruzione, lo donò a sua volta all'ANA, presieduta proprio da Andreoletti.

Il resto è storia tutta nostra. Il rifugio venne ammodernato e ampliato. Pochi anni dopo fu costruita la capelletta dedicata ai Caduti e quindi un nuovo fabbricato, dedicato alla memoria del sottotenente Efrem Reatto, medaglia d'Oro nella campagna d'Africa con la divisione Pusteria. Dal 1985 il rifugio è dedicato a Franco

Bertagnoli, nostro indimenticato presidente, l'uomo che guidò gli alpini nella ricostruzione del Friuli.

Quanto sia importante per noi questo rifugio lo testimoniano non soltanto le celebrazioni che ogni anno vi si svolgono, ma anche le due riunioni del Consiglio direttivo nazionale: nel luglio del '65, sotto la presidenza di Ugo Merlini, e nel giugno dell'88, con il presidente Leonardo Caprioli, mio predecessore. Quest'anno, in cui ricorre il 105° anniversario di costruzione del rifugio, celebriamo in forma solenne il nostro 20° pellegrinaggio, e lo facciamo riunendoci, per la terza volta, con il Consiglio direttivo nazionale dell'Associazione. E' un'occasione davvero particolare, perché avviene nell'Anno Internazionale delle Montagne proclamato dalle ➔

"La Veloce" è in rete.

Cercasi materiale storico e foto

La 51ª compagnia "La Veloce", del glorioso 18° reggimento, btg Edolo, è in rete all'indirizzo www.51cplaveloce.6go.net.

Il sito, curato dal caporale Luca Freschi, raccoglie informazioni sulla compagnia e sugli alpini. Tra le sezioni del sito più interessanti c'è quella riservata al "Libro degli ospiti", dove ognuno può scrivere le proprie impressioni e tenere contatti con i compagni di naja. La sezione dedicata alle foto è in ampliamento e vorrebbe raccogliere più materiale possibile. Chi volesse inserire qualche sua foto di quando era a naja nella 51ª compagnia o avesse altro materiale, può inviarlo via mail all'indirizzo che troverà sul sito.

Nazioni Unite per rilanciare e salvaguardare la montagna, il suo territorio, la sua economia, la sua gente.

Viviamo un momento delicato e difficile. Così come gli alpini hanno difeso queste montagne, noi oggi, con la stessa tenacia, ci troviamo a dover difendere gli alpini e i valori di cui sono, di cui siamo portatori. Sono valori che costituiscono il fondamento della società, espressione di senso del dovere, di rispetto per le istituzioni, di spirito di sacrificio e altruismo e di solidarietà, valori che si traducono in modello di vita e in esempio. Gli alpini in armi sono una realtà che tutto il mondo ci invidia per la loro preparazione, serietà, duttilità d'impiego. Nelle esercitazioni internazionali, così come nelle missioni multinazionali di pace, sono unani-

mamente riconosciuti soldati che non hanno pari.

Gli alpini in congedo, le nostre sezioni, i nostri gruppi sono precisi punti di riferimento nelle città, nei paesi, nelle frazioni. Il cappello che abbiamo portato durante il servizio militare è lo stesso che portiamo oggi, in abiti borghesi. Lo spirito di servizio e del dovere appresi durante il servizio militare sono gli stessi che ci fanno restare alpini per tutta la vita, con i valori del nostro essere alpini.

Ritrovandoci al Contrin, la nostra casa, vogliamo continuare a ribadire tutto questo e continueremo a farlo in ogni occasione e in ogni sede, nel rispetto delle istituzioni ma con infaticabile tenacia.

Viva gli alpini, viva l'Italia.

Beppe Parazzini

"Il cappello alpino: uno dei segni più vivi della montagna"

Le montagne sono state e sono ancora oggi terreno di guerra. Tante guerre nel mondo - pensiamo all'Afghanistan, al confine fra India e Pakistan, ai Balcani, ai monti fra Ruanda e Burundi - sono state combattute in montagna e ciò, come sempre accade, ha causato orrore, morte e violenza. Ho talvolta l'impressione che le nuove generazioni non si rendano conto - e sarebbe un utile viatico lungo il cammino dell'integrazione europea - come anche le nostre montagne, sino a pochi decenni fa, siano state teatro di guerra (penso al mio Monte Bianco, dove alpinisti amici per la pelle dei due versanti si trovarono a spararsi addosso durante la guerra fra Italia e Francia) e in specie durante la prima guerra mondiale che ha letteralmente insanguinato le Alpi e decimato interi paesi delle nostre Valli nel sacrificio, talvolta terribile, delle truppe alpine.

Ecco perché abbiamo bisogno di simboli che richiamino la memoria anche in tempo di pace e che accendano la nostra attenzione verso quegli scenari di guerra che sono ancora aperti. Non è dunque un caso se una delle missioni dell'Anno Internazionale delle Montagne 2002 stia proprio nella speranza di

disinnescare tanti focolai di guerra. Molti dei quali, tra l'altro, hanno visto impegnati i nostri Alpini in meritorie azioni di pace.

Fra questi simboli, riconosco l'interesse derivante dalla sua storia singolare del rifugio Contrin, oggi di proprietà dell'ANA. E' un bene che questo vostro anniversario significhi l'ennesima occasione per dire come un rudere di guerra possa trasformarsi oggi nell'accogliente struttura per gli appassionati d'alpinismo di tutti i Paesi del mondo, che nella fratellanza della montagna cancellano i ricordi di guerra.

Intendiamoci bene: cancellare la guerra dal presente non significa affatto venir meno al dovere imprescindibile della memoria e della conoscenza della storia passata. Ed è l'esercizio quotidiano che l'Ana compie, dando un'immagine viva del senso di appartenenza, che è simbolizzato da quella penna sul cappello che per tutti è uno dei segni più vivi della montagna italiana.

on. Luciano Caveri
presidente del Comitato Italiano
per il 2002 Anno Internazionale
delle Montagne



Questo il programma

Come è noto quest'anno il consueto pellegrinaggio al rifugio Contrin, nell'alta Val di Fassa, avrà una particolare solennità perché la ricorrenza del 105° anno di costruzione del rifugio coincide con l'Anno Internazionale delle Montagne. In questa circostanza, al rifugio si svolgerà la riunione del nostro Consiglio direttivo nazionale.

Questo il programma dei due giorni di manifestazioni:

Sabato 22 giugno:

- ore 9,30 alzabandiera al rifugio Contrin, ore 9,40 riunione e lavori del Consiglio Direttivo Nazionale;
- 16,30 a Canazei ammassamento alpini e autorità;
- 17,00 corteo nelle vie di Canazei e deposizione corona d'alloro al monumento ai Caduti;
- 18,00 carosello della fanfara della sezione di Trento;
- 18,30 tavola rotonda sul tema "I valori della montagna e l'alpinità": intervengono Beppe Parazzini, Giacomo Santini, Toni Valeruz e il sindaco di Canazei;
- 21,00 concerto dei Cori ANA Trento - Coro Val di Fassa.

Domenica 23 giugno:

- ore 10,30 alzabandiera al rifugio Contrin;
- 10,45 allocuzioni;
- 11,15 S. Messa
- 12,00 Arrivo sulla vetta della Marmolada di due cordate di guide alpine della Val di Fassa;
- 12,30 rancio alpino.

TRIONFO, SCONFITTA E TRAGEDIA SULLA MONTAGNA PIÙ BELLA DEL MONDO

La lotta per il Cervino

di Umberto Pelazza

Nella vita del valdostano Jean Antoine Carrel c'è stato un "troppo presto" per infilarsi una sola penna sul cappello (fu bersagliere durante le guerre d'indipendenza) e un "troppo tardi" (150 metri, un soffio) per essere ricordato, lui solo, come l'uomo del Cervino. Ventenne, nella piatta campagna della "fatal Novara" aveva preso a sberleffi le "braje bianche" degli austriaci di Radetzky, in una delle giornate più nere del nostro Risorgimento; sedici anni dopo, un paio di braje bianche, sbucate all'improvviso sulla vetta del Cervino, gli avrebbero procurato la delusione più cocente della sua vita.

Congedato nel 1860, il "Bersagliere", con i nastri delle campagne sulla giacca, trasferisce il campo di battaglia e un certo spirito risorgimentale sul fronte della Gran Becca, la maestosa piramide che si affaccia sulla sua Valtournenche, da tutti ritenuta inaccessibile. Ma non da lui, e soltanto dal Breuil (la conca ora sommersa dal cemento di Cervinia). Cacciatore di camosci come il Balmat del Monte Bianco, comincia a considerarla proprietà personale e ad amarla con gelosia e rabbia tacita, ignaro del pericoloso rivale che nel frattempo dal versante elvetico osava alzare lo sguardo sulla sveltante guglia di roccia e ghiaccio e lungo le creste affilate convergenti sulla punta sottile.

Edward Whymper, disegnatore e incisore inglese, ha vent'anni quando giunge a Zermatt come ritrattista per guide turistiche: camminatore instancabile, si è innamorato di tutte le montagne alle quali ha rubato con avidità profili, scorci, angoli suggestivi. Fino all'incontro col Matterhorn, il Cervino di Zermatt, che



dal suo zoccolo schizza solitario per oltre tremila metri.

Ne è sconvolto: è la perfetta proiezione dei suoi sogni. Lo aggira dal colle del Teodulo e scende al Breuil, dove avviene l'incontro con Carrel.

Il sospettoso valdostano, vigile su tutto quanto accade nella sua zona di competenza, è naturalmente prevenuto nei riguardi dello straniero, giunto a minacciare la sua sovranità; con stile diverso, ma con la stessa determinazione, l'inglese è deciso a passare su tutto e su

Zermatt ai tempi di Whymper. A sinistra la cresta dell'Hornli, itinerario della vittoria; a destra, la parete nord, dove precipitarono 4 dei vincitori.

tutti pur di raggiungere il suo obiettivo. Occhi freddi, idee precise, scarsa simpatia per i suoi simili, cavalleresco ma egoista, si sente attratto dalle grandi cime perché lui è inglese e loro sono là.

Presunzione da una parte e scontro dall'altra lasciano tuttavia spazio a un filo sottile di dialogo; lentamente si crea un rapporto di stima e rispetto reciproci, che non impedirà però un susseguirsi di schermaglie, sotterfugi, inganni.

Le guide locali, non associate, andavano in montagna quando ne avevano voglia e se non dovevano "fare i fieni" o badare al bestiame. Volendo un giorno saggiare il Cervino, Whymper fu costretto a una pazzesca ascensione solitaria: raggiunse la Testa del Leone, bivaccò in parete e durante la discesa rovinò lungo un ripidissimo canalone per un centinaio di metri, ➔



Jean-Antoine Carrel, il "Bersagliere".



Edward Whymper, il venticinquenne conquistatore del Cervino.

→ arrestandosi a poca distanza dall'abisso. Rientrò al Breuil lacero e sanguinante. Qualche giorno dopo attese invano Carrel che aveva promesso di accompagnarlo: era andato invece a caccia di marmotte per fargli dispetto. Gli incontri-scontri continueranno con alterne vicende per un paio d'anni.

*Il destino
si mette in moto*

L'ultimo tentativo di salita della "strana coppia", fermato dalla tormenta, è del 1863, l'anno in cui Quintino Sella e Felice Giordano fondano il CAI: quale miglior lancio di una "prima" italiana sul Cervino?

La guida? Carrel, ovviamente, che dovrà tracciare e attrezzare il percorso. Ma è già impegnato con Whymper. Non importa. All'inglese son riservate attenzioni saltuarie e per due anni ogni sforzo viene dedicato al CAI. Furioso e deluso, Whymper tronca i rapporti e torna al vecchio progetto: la salita da Zermatt lungo la cresta dell'Hornli.

Il destino si è messo in moto: da questo momento ogni passo, ogni scelta si alleano per concorrere al tragico finale. Al Breuil l'inglese s'imbatte casualmente col connazionale lord Douglas, eccellente scalatore, e lo convince a partire con lui. A Zermatt incontrano il prete-alpinista Charles Hudson, accompagnato dal giovane Hadow, reduce dal Monte Bianco. Vengono assoldate le guide Michel Croz, di Chamonix, e Peter Taugwalder, di Zermatt, insieme ai due figli, portatori.

La squadra che il 13 luglio 1865 parte alla conquista del Matterhorn è eterogenea e priva di affiatamento, ma l'ansia di precedere Carrel a tutti i costi, ha fatto premio su ogni altra considerazione.

Raggiungono una piazzola a 3450 metri, rimandano indietro il più giovane dei Taugwalder, bivaccano e ripartono il mattino successivo sotto un cielo limpidissimo (sul versante opposto Carrel attaccherà...due ore dopo). L'ascensione prosegue senza eccessive difficoltà, salvo alcune incertezze del giovane



Dal trionfo alla tragedia: è passata appena un'ora.

Hadow, riposano prima della dura ereta finale e toccano i 4478 metri della vetta alle 13,40.

Come Paccard e Balmat sul Monte Bianco, Whymper e Croz compiono l'ultimo tratto di corsa e proseguono in cresta verso la vetta italiana, dove tirano un respiro di sollievo: la neve è intatta. "Les voilà les coquins", eccoli i bricconi, esclama Croz, soddisfatto: i 4 italiani sono a 150 metri sotto, a portata di voce.

La sorpresa li agghiaccia: qualcuno grida ai fantasmi, ma i fantasmi non indossano pantaloni bianchi. Whymper sì, Carrel li riconosce ed è il crollo, il sogno di una vita annullato da qualche decina di metri.

Dall'alto i vincitori urlano e scari-cano sassi nella voragine. Lo sconfitto rialza lentamente il capo. Deve salire a stringere la mano al rivale, come un vassallo che si prostra davanti al trono che stava per essere suo? Impensabile. La via crucis del ritorno si conclude nel fienile dove corre a nascondere la sua disperazione. Fosse partito un'ora prima, come l'avevano consigliato!

La vetta ritorna silenziosa e si preparano le corde per la discesa. La cordata numerosa era la norma

e si scendeva uno alla volta; quando il primo sostava, toccava al secondo e così via: corde fisse solo in casi estremi. Alla partenza i sette son così disposti: in testa il provetto Croz scalina il ghiaccio e assiste l'inesperto Hadow, che calza scarpe dai chiodi appiattiti (nessuno lo ha controllato!); seguono Hudson e Douglas, uniti al giovane Taugwalder da un tratto di corda alquanto consunto; Taugwalder padre precede Whymper.

*In pochi secondi
avviene la tragedia*

Tutto avviene in pochi secondi, un centinaio di metri sotto la cima. Hadow scivola e con i piedi colpisce sulla schiena Croz che parte a testa in giù: la corda, non assicurata e non in tensione si trascina dietro Hudson e Douglas e si spezza dietro di loro. I due Taugwalder riescono a puntellarsi, mentre i quattro precipitano per 1200 metri lungo la parete nord. Douglas non sarà più ritrovato.

I superstiti, annichiliti dall'orrore e dallo spavento, rimangono inerti per mezz'ora: i due svizzeri singhiozzano come bambini. Il primo a scuotersi è Whymper, che non ha assistito alla caduta perché coper-

to da una sporgenza rocciosa: riprendono la discesa e verso il tramonto sono spettatori di un fenomeno impressionante: la comparsa in cielo di un grande arco splendente, affiancato da due croci luminose che svaniscono poco a poco. Nel loro stato d'animo potevano immaginare che si trattasse delle loro stesse ombre proiettate dal sole cadente su un vicino sfondo di nuvole e ingrandite dalla rifrazione?

Tre giorni dopo, ancora ignaro di quanto era accaduto, Carrel ripartì dal Breuil e con una salita tecnicamente più impegnativa raggiunse la vetta italiana insieme alle guide Bich e Meynet e all'abate Gorret (che rinunciò al tratto finale per consentire agli altri il superamento di un punto critico dove, per difetto di ancoraggi, l'uso di una corda fissa richiedeva una presenza umana).

Dopo la sciagura, Whymper si riavvicinò a Carrel: scalò con lui la Gran Becca e lo volle con sé sulle Ande (ma l'unica persona cui rimase sinceramente affezionato fu il suo umile e devoto portatore, il piccolo, sbilenco e sempre sorridente Luc Meynet "il gobbo del Breuil"). Sul colle del Leone l'aveva visto ricacciare le lacrime davanti alla bellezza dello spettacolo e sulla vetta appoggiarsi una mano all'orecchio sussurrando radioso: "Ascoltate, di qui si sentono ridere gli angeli!". Nel 1911, colto da sincope a Chamonix, si chiuse in camera, rifiutò il medico e non

volle vedere nessuno. "Mori solo", dice l'alpinista Frison-Roche, come muoiono i nobili animali della savana.

Carrel era scomparso vent'anni prima, senza aver modificato il suo carattere autoritario e inflessibile, pur mostrandosi con i clienti gioviale e arguto. Nell'agosto del 1890, durante la sua 50ª ascensione al Cervino, sorpreso dalla tormenta, guidò la cordata in discesa fino all'ultimo nevaio, dove, spossato, passò in coda. Avvertiti da una tensione nella

corda, i suoi compagni lo videro seduto e colsero a stento la sua voce: "Non ho più forze, non so più dove mi trovo". Furono le sue ultime parole: si spense in pace perché la cordata era salva.

A un cliente che domandava dov'era caduto, la guida Joseph Maquignaz rispose indignato: "Carrel non è caduto, è morto".

Da quel giorno il Cervino dovette rassegnarsi alla fine del suo splendido isolamento. Ma figuratevi la sua sorpresa quando, tempo fa, si è visto giungere in vetta un omino tutto solo, vestito quasi di niente, agile come una gazzella, partito da Cervinia meno di tre ore prima. Gli montarono subito...le nuvolette in testa, ma quello si era già involato, leggero, in discesa. Gli sfuggì allora un brontolio: "Speriamo che non diventi un'abitudine...".

Lassù, Whymper e Carrel, ormai rappacificati per sempre, si saranno guardati perplesși.



Manifesto per il film del 1928 "Lotta per il Cervino". Un Whymper raffinato milord, un Carrel con dopobarba, una madame Carrel tipo "In montagna sarò tua" (già con 5 figli a carico: ne arriveranno altri 6).



Ciao Dorina, eroica portatrice carnica

Se n'è andato un altro pezzo della nostra storia. E' morta Dorina Mentil, cavaliere di Vittorio Veneto, portatrice carnica figlia della Medaglia d'Oro Maria Plotzner Mentil, caduta sulle montagne di Timau il 15 febbraio 1916. Anche il nome di Dorina è legato, come quello dell'eroica madre, alla guerra sul Pal Piccolo, il Freikofel, il Pal Grande e alla storia di quelle coraggiose donne che, con la gerla carica sulle spalle, portavano - spesso sotto il fuoco nemico - i viveri agli alpini. Anche Dorina, come le altre portatrici carniche, è vissuta modestamente, in silenzio, senza mai chiedere nulla, circondata da affetto e da grande considerazione da parte di tutti gli alpini.

Nella foto, la vediamo quando, il 1º ottobre del '97, l'allora presidente della Repubblica Luigi Scalfaro le appunta la Medaglia d'Oro al Valor Militare conferita alla memoria della madre Maria.

RIMPATRIATA A 50 ANNI DALLA SCALATA DEL CERVINO

In occasione del 50º anniversario della scalata del monte Cervino da parte della 43ª cp. del btg. "Aosta", avvenuta il 27 giugno del 1952, è stata organizzata una rimpatriata per domenica 7 luglio a Cervinia. Sarà officiata una S. Messa in suffragio dei Caduti, e in particolare degli alpini del btg. "Monte Cervino".

La sezione di Aosta insieme alla Scuola Alpina e alla Regione autonoma concorreranno alla spese di trasporto e di soggiorno dei reduci del btg. Monte Cervino, che vorranno partecipare a questa manifestazione.

Per informazioni contattare Costanzo Picco al nr. 0165-846287.

Visibilità: il nuovo traguardo da raggiungere

Negli interventi dei delegati rimarcata la necessità di essere maggiormente presenti nelle cronache di giornali ed emittenti radiotelevisive - Presentato il nuovo portale ANA con le grandi possibilità della rete Internet

La necessità di una maggiore visibilità dell'Associazione Nazionale Alpini - di quanto fanno le sue sezioni e i suoi gruppi, e di farsi conoscere più a fondo e più diffusamente superando i tradizionali stereotipi - è stata al centro del 6° Congresso itinerante della stampa alpina che si è svolto a Recoaro Terme, ottimamente organizzato dalla sezione di Valdagno in collaborazione con gli alpini del locale gruppo.

Visibilità ovviamente non fine a se stessa: non significa certo essere soltanto ...più conosciuti, né più considerati dalla gente. Bensì di avere maggiori spazi nei media nazionali, intesi come giornali, radio, televisivi.

E' mai possibile, ci si è chiesto, che venga dato spazio a tante attività di organizzazioni anche modeste, mentre di ciò che fanno gli alpini si vede e si sente poco o nulla? Con *L'Alpino* e i giornali sezionali e di gruppo stampiamo più di cinque milioni di copie all'anno.

Eppure, eppure ciò che fanno gli alpini molto spesso "non fa notizia", quasi che i loro interventi siano dati per scontati. Con il risultato che, a forza di dar per scontato tutto,



veniamo nel migliore dei casi trascurati.

Sarà forse perché l'Associazione Alpini non fa politica (nel senso che non affianca alcun schieramento di partiti), sarà perché gli alpini non protestano, non gridano, non spaccano le vetrine, non fanno girotondi e in piazza ci vanno per deporre una corona al monumento ai Caduti.

Ma fanno anche tante altre cose: sono un esempio di buon cittadino, compiono opere di solidarietà e di grande valore sociale e morale, aiutano chi si trova nell'emergenza, sono sempre pronti ad accorrere dove c'è bisogno di loro.

Eppure, eppure tutto questo viene tenuto in troppo scarso conto da coloro che invece dovrebbero tutelare questo patrimonio che ha soltanto l'Italia, e che si chiama Alpini. E ancor meno sembrano tenerne conto

La sala del Teatro Comunale di Recoaro Terme, che ha ospitato il congresso della stampa alpina.

Sotto: uno scorcio della sala del congresso. In primo piano, da destra il consigliere nazionale Lucio Vadori, i componenti del comitato di direzione de L'Alpino Carlo Fumi (revisore dei conti) e Vittorio Brunello, consigliere nazionale, accanto al consigliere nazionale Attilio Martini. Si intravedono anche il maggior Sergio Di Vita, capo ufficio comunicazione e stampa del Comando Truppe alpine, il segretario dell'ANA generale Silverio Vecchio e il direttore generale Luigi Marca.

la classe politica e di governo, né si chiedono in che modo conservare questo patrimonio che non si coltiva come un ortaggio ma che è conseguente a una breve esperienza di vita vissuta all'insegna di fondamentali valori, con una divisa addosso e il cappello con la penna in testa.

Mentre i direttori delle testate alpine erano riuniti a Recoaro Terme per il congresso, a Conegliano si svolgeva negli stessi due giorni una grande esercitazione di Protezione civile, con l'intervento di oltre duemila alpini del terzo raggruppamento della Protezione civile dell'ANA. Esercitazione non certo fine a se stessa, ma vero e proprio intervento di salvaguardia del territorio. Ebbene, avete visto qualche servizio dedicato a quanto è stato fatto dagli alpini in questi due giorni?

Silenzio.

Secondo una vecchia regola del giornalismo, "un avvenimento che non appare sui giornali, non è mai avvenuto".

Ecco, quando si parla della necessità di una maggiore visibilità, intendiamo proprio questo: teniamone conto.

Intendiamo anche dire a chi decide sul futuro degli alpini: se pensate che gli alpini siano ancora utili al Paese, dateci una mano a continuare a essere utili, come noi vogliamo.

Questo del rapporto con i politici, nazionali e locali, è stato infatti un altro argomento sul quale si è discusso. Ma andiamo per ordine, con una breve cronaca del congresso che non sarà certo esaustiva, giacché i vari rappresentanti delle testate alpine svilupperanno ciascuno, sui propri giornali, la parte di particolare competenza.



Il direttore de L'Alpino gen. Cesare Di Dato durante il suo intervento. Al tavolo della presidenza: da sinistra, il vice presidente nazionale Carlo Balestra, il vice presidente vicario Corrado Perona, il brig. generale Vincenzo Cardo, capo di Stato Maggiore del Comando Truppe alpine, il presidente nazionale Beppe Parazzini, il consigliere Sergio Bottinelli presidente del congresso e il presidente della sezione di Valdagno Luigi Cailotto.

Il primo saluto è del brigadier generale Vincenzo Cardo, capo di Stato Maggiore del Comando Truppe alpine, il quale ha portato il saluto del ten. generale Roberto Scaranari e si è detto disponibile a rispondere alle domande che i responsabili di testata avrebbero fatto sui reparti alpini, evidenziando la stretta collaborazione e i legami fra alpini in armi e alpini in congedo. E' stato molto applaudito, a dimostrazione dell'affetto che lega gli alpini in congedo a quelli in armi. E' stata poi la volta del sindaco di Recoaro Terme Franco Viero, che ha parlato del patrimonio degli alpini "promotori del senso di appartenenza e di collaborazione con gli enti locali". "Siete testimoni - ha detto - della capacità di farsi carico delle urgenze e delle emergenze della comunità, capaci di dare risposte

puntuali con senso di generosità e di disponibilità all'esigenza di costruire, al di là delle differenze culturali e politiche. Vi invito - ha concluso il sindaco - a continuare ad esaltare questi valori che sono il filo conduttore tra passato e presente, tra le generazioni degli alpini e i volontari che si arruolano fra le penne nere".

Il presidente della sezione di Valdagno Luigi Cailotto, in qualità di organizzatore del congresso e padrone di casa, ha ringraziato tutti per essere giunti numerosi a Recoaro ed ha portato il saluto degli alpini della sua sezione, orgogliosi di ospitare il congresso della stampa alpina.

Il direttore de *L'Alpino*, brigadier generale Cesare Di Dato, aprendo la serie di interventi, ha sottolineato l'importanza di poter discutere insieme i problemi comuni, per individuare una linea di azione in →

Note di margine al congresso

di Cesare Di Dato

Se dovessimo scegliere per ogni convegno della stampa alpina una parola chiave, per Recoaro questa sarebbe "Visibilità". Mai prima d'ora essa è stata tante volte pronunciata come durante il consesso che ha riunito nella bella cittadina termale dell'alta val d'Agno il consueto, nutrito gruppo di rappresentanti delle testate alpine. Segno della presa d'atto, in questi ultimi tempi, da parte di tanti direttori della necessità di allargare ben fuori dai limiti del nostro "villaggio" la fama che ci circonda in quanto alpini, sia in armi che in congedo.

Non a caso ho scelto la parola villaggio che mi sembra molto significativa in un'epoca in cui è di moda parlare di "villaggio globale". Dunque possiamo a buon diritto dire che un quartiere di questo villaggio globale è occupato da noi alpini e che parecchio di quanto noi facciamo per il prossimo è conosciuto dai nostri vicini.

Parecchio, ma non tutto; e questo gli oratori che si sono avvicinati sul podio lo hanno perfettamente capito. Lasciatemi dire "finalmente", perché ritengo questo il vero successo del sesto CISA: l'essere usciti da dibattiti ormai superati, per spaziare in argomenti ben più attuali e di ampio respiro: penso all'informatizzazione, penso alla guardia nazionale, penso alla drammatica realtà internazionale che ci circonda, penso, non ultima, proprio alla visibilità.

Visibilità da attuarsi con sempre più stretti contatti da parte delle sezioni con i direttori e con i redattori di maggior spicco dei giornali locali, contatti che non devono escludere l'invito a pranzo o la visita in redazione. E' dietro un buon piatto o un amabile aperitivo che si consolidano le amicizie e che si raggiungono i risultati migliori in ogni campo, compreso quello della carta stampata e, tra poco, in video. Visibilità che →



→ questo particolare e difficile momento storico attraversato dall'Associazione e dagli alpini. Di Dato ha aggiunto, rimarcando la necessità che ogni sezione abbia contatti con la stampa locale, "per evitare di parlarsi addosso, ma far scrivere di noi anche agli altri". Ha infine letto una lettera inviata dall'avv. Antonio Sulfaro di Genova sulla salvaguardia dell'alpinità e degli alpini che, secondo una tendenza ormai consolidata, vengono reclutati sempre meno nelle regioni più propriamente tradizionali.

Su questo fenomeno ha preso ancora la parola il generale Cardo, che lo ha definito "inevitabile e quindi non in discussione". Ed ha comunicato che lo Stato Maggiore ha accettato il progetto del Comando Truppe alpine di istituire in val Pusteria, a San Candido-Dobbiaco, un ente addestrativo che di fatto è il 6° reggimento alpini, che avrà una forza intorno alle 600 unità ed avrà il compito di "alpinizzare" le Truppe alpine. Sono stati creati due poli di specializzazione: uno d'élite, che è e rimane la ex SMALP, cioè il Centro addestramento alpino, destinato a qualificare gli istruttori; il centro di Dobbiaco-San Candido ha il compito di recuperare le professionalità e le esperienze del 6° Alpini e garantirà l'alpinità a livello di reparto. "In prospettiva - ha concluso l'ufficiale - in val Pusteria qualificheremo gli alpini e i reparti fino al livello di battaglione. Questo costituisce una risposta al quesito che ci ponevamo, e cioè

→ deve arrivare, in tal modo, nelle case non tanto dei nostri associati, titolari o aggregati che siano, ma in quelle dei comuni cittadini affinché tutti possano rendersi ben conto di come noi sappiamo farci prossimo per chi è nell'indigenza sia morale che materiale, nella piena attuazione del dettato evangelico.

Visibilità da attuarsi attraverso l'invio dei nostri giornali, anche quelli di gruppo cui va tutto il mio rispetto per l'alpinità che li anima, a "Istituti scolastici superiori e ai comuni che rientrano nel territorio sezionale o di gruppo e alle biblioteche civiche dei comuni più grandi con la richiesta che il mensile sia messo a disposizione dell'utenza", secondo una felice iniziativa presa dallo Scarpun Valsesian alla fine dell'anno scorso: sarà una piccola spesa in più, però pienamente giustificata dallo scopo.

In chiusura di congresso, Parazzini ha raccontato che un socio dell'associazione bersaglieri gli ha manifestato in questi giorni la sua bonaria invidia dicendo "Quale potenza è la vostra: siete



Il presidente nazionale Beppe Parazzini consegna il crest dell'ANA al capo di Stato Maggiore delle Truppe alpine, brigadiere generale Vincenzo Cardo.

come rendere alpini i volontari che vengono da altre aree meno tradizionali".

Il tema della maggiore visibilità dell'Associazione ha poi monopolizzato gran parte degli interventi successivi. Giangaspere Basile, della redazione de *L'Alpino*, ha parlato della necessità di documentare in modo professionale, con foto e filmati, le più importanti manifestazioni dell'ANA e gli interventi di Protezione civile, di tutela del territorio, di presenza qualificante degli alpini, fornendo al mensile nazionale e al Centro Studi documentazioni sollecitate da inoltrare a giornali ed emittenti televisive. Non da ultimo - ha suggerito - è necessaria anche una costante attenzione al miglioramento della qualità degli stessi giornali associativi, soprattutto se vogliamo diffonderli al di fuori della pur ampia cerchia alpina, eliminando

retorica e personalismi, fornendo quell'indispensabile e utile contributo di idee, di proposte e di sana critica che solo dal mondo degli associati può arrivare.

A questo proposito il consigliere nazionale Sergio Bottinelli, che in qualità di presidente del Comitato di direzione del mensile associativo ha svolto il ruolo di moderatore del congresso, ha lanciato l'idea di un premio riservato ai giornali alpini.

Vittorio Costa, vice presidente nazionale, ha affermato che "la stampa alpina deve essere elemento di diffusione di valori e di promozione delle attività, non quale, e soltanto, notiziario di fatti avvenuti, quasi un necrologio. Dev'essere mezzo di comunicazione di attività future, di chiamata a raccolta dei soci affinché le nostre iniziative non passino inosservate. Dev'essere - ha continuato Costa - organo di dialogo con gli altri mezzi di comunicazione affinché, da un reciproco scambio, venga promossa una maggiore presenza dell'ANA".

"Quale banco di prova - ha detto Costa - abbiamo la partita di calcio in programma al Vigorelli tra la nazionale dei giornalisti Inviati della Solidarietà e una formazione dell'ANA" (si è svolta la sera del 29 aprile scorso, ne daremo conto ne *L'Alpino* di giugno, n.d.r.). Ed ha chiesto il coinvolgimento, attraverso le testate alpine, di tutti i soci affinché partecipino numerosi, un ampio resoconto nei giornali alpini e la comuni-

→ sempre su tutti i giornali", e concludeva, Parazzini, asserendo che la tanto invocata visibilità è già uno stato di fatto.

È vero, di noi i giornali parlano e scrivono; lo deduco dai ritagli che giungono in redazione attraverso il servizio "L'eco della stampa", ma non basta. Bisogna che tutti noi direttori continuiamo a battere il ferro fornendo notizie su notizie ai colleghi della stampa nazionale, non importa di che tendenza - noi siamo apertistici - rompendo loro i timpani, facendo sapere tutto, anche le cose di secondaria importanza (per loro). Se forniremo mille notizie, di sicuro una decina di esse apparirà, ma se teniamo la bocca chiusa sarà difficile che un corrispondente si scomodi per sapere se abbiamo un gruppo che lavora in Tanzania, o se un altro ha inviato una macchina per la dialisi in Venezuela.

Parafrasando Beaumarchais nel suo "Barbiere di Siviglia", dobbiamo dire: "Comunicare, comunicare, qualche cosa resterà...".

→ cazione ai media nazionali".

Ha infine invitato la stampa alpina a fornire informazioni alla stampa nazionale sulle iniziative associative.

Il decano dei nostri corrispondenti alpini, Mario Dell'Eva, ha svolto una panoramica della stampa alpina rilevandone la rispondenza ai cambiamenti della società, i miglioramenti della veste grafica e dei contenuti. "Ben vengano certi articoli provocatori - ha detto - Non offensivi, però...". Ha rilevato che spesso i presidenti di sezione stentano a individuare giovani alpini che possano portare nuova linfa ai giornali per effettuare un ricambio anche generazionale. Dell'Eva a questo proposito ha toccato un tasto delicato, non privo di sfumature, mettendo in evidenza, sia pur con grande garbo e dall'alto della sua lunga esperienza, un problema evidentemente esistente. Si è soffermato sulle disposizioni amministrative della spedizione, per concludere sollecitando lo scambio fra giornali alpini e il loro invio alle sezioni all'estero e alle segreterie delle associazioni aderenti alla Federazione internazionale soldati della montagna (IFMS).

Sono seguiti altri interventi: Gula (Ceva) che ha criticato l'idea del premio alla stampa alpina perché "dobbiamo imparare a farcelo dare dagli altri"; Tullio Tona (presidente della sezione di Milano) ha



parlato del Libro Verde della solidarietà che gli alpini della sua sezione stavano preparando per la manifestazione al Vigorelli ma anche per dare un contributo di visibilità all'Associazione; Eboli (Abruzzi) ha ricordato la figura del compianto presidente Festa;

Econimo (Brescia) ha ripreso l'idea del premio alla stampa alpina, candidando la sua città come sede ospitante; Sassi (Reggio Emilia), ha raccomandato di far passare dalla sezione quanto dev'essere comunicato all'esterno da parte dei gruppi.

Cesare Lavizzari (Milano-Centro) ha parlato dell'immagine stereotipa degli alpini e della necessità di farci capire all'esterno in realtà, chi sono gli alpini "conosciuti ma non riconosciuti". Ed ha

→ suggerito di organizzare grandi manifestazioni, "gigantesche", concentrando gli sforzi comuni nelle città in cui ci sono le redazioni dei maggiori giornali e agenzie di stampa. La rispondenza a questi avvenimenti è stata più volte verificata con manifestazioni organizzate, ad esempio, proprio a Milano.

Montagni (Venezia) si è interrogato sulla figura del nuovo alpino, lamentando che sulla nostra stampa emergono scarsi elementi del necessario dibattito sul futuro non solo degli alpini ma della nostra stessa Associazione.

Alpini, dunque. E...le alpine? E le donne degli alpini? Ecco allora Borsetto (sezione Svizzera) chiedere una "giornata internazionale della donna dell'alpino" per valorizzare le famiglie. Ed ha chiesto anche di poter usufruire di una "Casa dell'Alpino", a Milano, in modo che chi "viene da fuori" abbia un luogo in cui stare con gli altri alpini, una sorta di Circolo o di club in cui trascorrere il tempo, leggere, cenare, incontrarci.

L'intervento di un delegato al tavolo della presidenza.

Policarpo Chierici (Bologna) ha annunciato la prossima pubblicazione di un "libro che parla della guerra", il cui ricavato sarà destinato agli alpini argentini e ai giovani.

Già, i giovani. "Non ho ancora trovato nessuno che voglia il mio

→

→

→



La deposizione della corona di fiori al monumento ai Caduti.

→ zaino”, ha detto dolce-amaro Antonio Venditti (Lecco), ed ha ricordato che quest’anno la sua sezione commemora l’80° registrando un fenomeno: un calo di iscritti alpini, un aumento di amici degli alpini.

C’è un aspetto positivo, nell’aumento dei soci aggregati: significa che chi conosce gli alpini vuole seguirne l’esempio, è attratto dai loro valori, dalla loro forza.

“Ma siamo consapevoli della nostra forza?” - si è chiesto Vittorio Brunello, consigliere nazionale e componente del comitato di direzione de *L’Alpino* - “di quali capitali muoviamo con i nostri giornali, di quante copie - dai cinque ai sei milioni all’anno - stampiamo?” Ed ha suggerito di “indirizzare su itinerari predisposti la nostra riflessione per far emergere la nostra alpinità. Per esempio cogliendo l’occasione del 60° anniversario della campagna di Russia, evidenziandone anche l’aspetto umano per poi, facendo riferimento al nostro Centro Studi, raccogliere i migliori articoli e farne una pubblicazione a parte, un numero speciale del nostro stesso *L’Alpino* e realizzare a livello di raggruppamento o di sezione una manifestazione analoga a quella svolta a marzo al teatro Dal Verme, a Milano”.

Su questa linea si è detto anche Bossi (Luino), per il quale dovrebbe essere data maggior diffusione a celebrazioni come quelle del Contrin, dell’Adamello, dell’Ortigara e del Pasubio.

È stata quindi la volta del vice presidente vicario Corrado Perona, che si è detto d’accordo con Lavizzari ma non con quanti affermano che “dovevamo muoverci prima”. “Noi ci siamo sempre mossi, e bene - ha continuato - Non siamo stati mai un’Associazione di arretrati, non confondiamola con altre associazioni. Siamo sempre stati in linea con i tempi, perché i nostri presidenti, il Consiglio nazionale, le sezioni e i gruppi hanno sempre recitato a memoria. L’Associazione oggi è viva e vitale. Non dobbiamo andare a cer-



Nicola Vischi, funzionario delle Poste e Telecomunicazioni, riceve il crest dell’ANA da Parazzini, dopo la sua relazione sulle modalità di spedizione dei giornali alpini.



Il presidente della Sezione Valdagno Luigi Cailotto mentre riceve il crest dell’ANA e i ringraziamenti dal vice presidente nazionale vicario Corrado Perona.

care niente fra le macerie, perché di macerie e di scheletri in casa nostra non ne esistono”.

“Certo - ha ripreso Perona, dopo essere stato interrotto da un lungo applauso - c’è il desiderio di qualcosa di nuovo. Ieri ero a Udine, e ho detto chiaro e tondo quanto il nostro presidente e il Consiglio stanno pensando da tempo: dobbiamo cambiare qualcosa, dobbiamo cambiare anche alcune nostre regole, se sarà necessario. Perché? Ma perché sono cambiati i giochi. E’ la trasformazione in atto, nella società, nei reparti alpini e nell’esercito a coinvolgerci in prima persona. E quindi non possiamo fermarci al mugugno, anche se è un nostro sacrosanto diritto, piaccia o non piaccia al signor ministro della Difesa”.

E ha continuato: “Dobbiamo ritrovarci, è un momento importante e la stampa alpina dovrà essere il veicolo

più importante per trasmettere il nostro pensiero. Penso che non faremo nulla che stravolga la nostra identità, perché il nostro Statuto sarà rispettato nei punti essenziali. Le nostre radici restano le nostre radici. Ma guardiamo la realtà - ha proseguito Perona - Abbiamo anche provato a dialogare, invitati, con lo Stato Maggiore dell’Esercito: ci siamo accorti che parliamo due linguaggi diversi. Noi non pretendiamo di avere ragione, pretendiamo solo di essere ascoltati. Ma essere ascoltati non vuol dire essere bacchettati o trattati con estrema freddezza solo perché abbiamo osato sostenere le nostre convinzioni”.

“Per esempio che il reclutamento sarà quello che sarà, si apriranno alcune fonti nuove, ma certamente questa crisi di alimentazione della forza vitale sarà cambiata. Non sarà più quella di un tempo. E allora - ha detto ancora Perona - abbiamo il sacrosanto dovere di non perdere il patrimonio che oggi abbiamo. Dobbiamo uscire, farci conoscere di più come Associazione, perché è giunto il momento di far opinione, di essere non solo guardati ma di essere riconosciuti. La società ci vuole bene, dovremo però trovare il modo di dire cose nuove ai nostri alpini. Perché i valori sono certamente importanti, ma dobbiamo anche saper parlare d’altro, sempre da alpini, ma di altro. Dobbiamo essere più vivaci, più appariscenti”.

“E’ inutile ha detto ancora - continuare a parlare di leva: non esiste più. Riusciremo a portare ancora fino al 2004 qualche VFA, ben vengano. Ma dopo? Cosa avremo? E se manca il flusso delle adesioni, invochiamo e basta? No, ...no!”

“Io ho subito due umiliazioni. La prima a Roma, allo Sme, ed è stata un’umiliazione che sono riuscito a sopportare. Ma la seconda..., la seconda l’ho provata a Brescia, davanti ai reduci di Nikolajewka. Guardavo quei reduci e dicevo: ma questi sono l’anima, l’identità dell’Associazione. Per questi dobbiamo andare avanti, dobbiamo muoverci. Perché sono lì che ci guardano e ci dicono: ragazzi, non mollate! Mi

sono sentito piccolo piccolo davanti a questi uomini, e non solo perché hanno fatto la guerra, ma per quello che rappresentano”.

“Avete capito, amici? - ha concluso il vice presidente vicario - Dobbiamo avere forza e convinzione in noi stessi, anche se i cambiamenti saranno dolorosi. Dovremo discuterli assieme. Il presidente ne parlerà in occasione dell’assemblea dei delegati, ma non finirà lì. Perché dobbiamo uscire da questo momento di transizione, dobbiamo trovare noi la strada, da alpini. Ed è questa la volontà che deve nascere da tutti noi e sarà la stampa alpina a dover comunicare questi cambiamenti. Alla luce di una grandissima unità. Usciamone bene. Perché la forza l’abbiamo, le tradizioni anche, e il coraggio non ci manca”.

Un grande applauso è seguito alle parole del vice presidente vicario.

Il congresso è quindi proseguito con interventi di Birone (Genova): lasciamo stare il buonismo e facciamo qualcosa anche solo per noi; Silvio Adrognà (Vicenza) ha svolto una interessantissima storia della Guardia nazionale, una istituzione che dovrebbe andare di pari passo con le Truppe alpine. Adrognà si è rifatto a un disegno di legge presentato dal senatore Luigi Manfredi, già comandante del IV Corpo d’Armata, ed ha chiesto la collaborazione di tutta la stampa alpina per sostenere questa iniziativa legislativa.

Sull’argomento “essere alpini oggi” è intervenuto Pellissetti (Pordenone), chiedendosi se i giovani sono ancora coscienti del significato del giuramento, se hanno acquisito i valori che lo sottendono, se hanno le basi per essere alpini. Pellissetti ha affermato che ci sono ancora giovani di leva e volontari a ferma annuale. Certo, sono meno del previsto, ma ci sono. E ciò significa che nelle famiglie esiste ancora la cultura dei valori alpini. Ed ecco allora che l’alpino dev’essere presentato come una persona degna di considerazione. “Restituiamo ai giovani - ha concluso Pellissetti - la sensazione di essere rispettati e amati da tutta la gente,



Gli allievi dell’istituto alberghiero di Recoaro Terme.

indipendentemente dai partiti. Intensifichiamo il nostro impegno a diffondere i nostri valori”.

Si è conclusa qui la prima parte del nostro congresso. I delegati hanno quindi raggiunto il monumento ai Caduti, nella piazza centrale di Recoaro Terme, per deporvi una corona. Il momento conviviale e festoso è stato vissuto alla Scuola Alberghiera di Recoaro, allestita dai maestri cuochi con gli allievi dell’istituto. Una cena preparata con cura dal direttore, alpino, durante la quale non sono mancati gli apprezzamenti agli studenti che hanno dato prova di preparazione e professionalità, uniti a tanta cortesia.

Il giorno dopo, domenica, è stato all’insegna della parte, per così dire, tecnica, ma estremamente importante, riservata alla informatizzazione della sede nazionale. Il consigliere nazionale Gian Paolo Nichele, responsabile del sito ANA, ha illustrato ai direttori delle testate questo importante momento che consente all’Associazione di compiere un grande balzo di qualità nella comunicazione interna, con il mondo esterno e nei collegamenti con le sezioni e i gruppi. Nichele ha quindi proiettato il nuovo sito internet dell’Associazione Nazionale Alpini. Si tratta, in realtà, di un portale perché consente l’interazione fra gli utenti della rete e l’Associazione attraverso sondaggi, trasmissione di notizie direttamente dai gruppi, personalizzazione degli accessi. Lo strumento è ancora nella sua fase iniziale, destinata ad una forte evoluzione in occasione del collegamento on line della

prossima Adunata Nazionale di Catania: si potranno trasmettere le foto scattate per essere pubblicate e, perché no?, anche per votare le più belle.

Nicola Vischi, funzionario delle Poste e Telecomunicazioni di Mestre, invitato dal presidente Parazzini, ha parlato degli aspetti amministrativi e fiscali legati alla spedizione dei giornali: un argomento molto richiesto visti i grandi ritardi nella consegna non soltanto del nostro mensile nazionale ma anche dei giornali sezionali e di gruppo, con qualche apprezzata eccezione (ne ha parlato Gazzola, di Mondovì, un plauso alla direttrice delle poste di questa città). Per un più sollecito recapito e la soluzione di questo importante problema la presidenza nazionale ha interessato anche alcuni parlamentari amici, tra cui l’onorevole Tarolli, perché intervengano presso il ministero. Lo stesso Vischi ha promesso un suo intervento presso la direzione centrale delle Poste.

Gli altri interventi: Chiosso (Torino), “lasciamo perdere il buonismo e facciamo delle scelte”, e Faidutti (Conegliano), “abbiamo il dovere di non disperdere il nostro patrimonio; più si è tradizionalisti più si è rivoluzionari”. E Raucchi (Ivrea): “Non siamo più Italia, non siamo ancora Europa. Così, avevamo un esercito per certi scopi, oggi siamo inseriti in una nuova realtà. Togliendoci la leva - ha detto con amarezza - ci hanno tolto l’acqua: quali alternative abbiamo? - si è chiesto. “Mi pare che la →

→ sia quella dei soci aggregati: si tratta di stabilire tempi e modi, ma è una strada obbligata. Occorre cambiare mentalità, forse anche lo Statuto, per andare avanti". Questo il suo suggerimento alla direzione nazionale.

Boscardin (Marostica) ha chiesto una pausa di riflessione per definire una linea di azione comune in termini di proposizione di iniziative, di collegamenti con i giovani in armi e con i giovani che comunque condividono i nostri ideali.

E quali i rapporti con il mondo politico? Birone (Genova) ha chiesto che l'Associazione prenda posizione perché "fare politica non significa schierarsi con questo o con quel partito". Per Birone è necessario prendere una decisione comune e fare quadrato attorno al presidente nazionale.

Qualche perplessità sull'incidenza della nostra stampa (talvolta espressione solo del direttore della testata) è stata avanzata da Monzani (Monza), per il quale il giornale sezionale dev'essere l'espressione del pensiero della sezione. "Ritroviamo la nostra alpinità - ha chiesto Monzani - e chiediamoci cosa sarà l'ANA fra quarant'anni. Sono sicuro che fra pochi anni un certo meccani-

simo che ricordi la leva ritornerà. E Marchesi (Milano centro): "La nostra Associazione produce valori e risorse sul territorio, mentre la politica ragiona in termini economici. Noi dobbiamo andare avanti, al di là delle scelte del ministero della Difesa. Siamo un'associazione d'Arma e moriremo in piedi. Ma che bello!"

Qualcuno, durante il convegno, ha detto che fare politica non significa fare attività di partito, visto che, in fondo, è politica anche bonificare l'alveo di un torrente. E appunto sul tema della politica è intervenuto anche Nardo Caprioli, per esortare alla difesa dell'alpinità, scongiurando il pericolo di "finire in mano ai partiti", ma continuando "sulla strada dei valori per i quali sono morti tanti alpini".

Politica dunque, disgiunta dai partiti. Ed è proprio su questo tema che Carlo Balestra è intervenuto per annunciare che, candidandosi a sindaco di Feltre, rimetteva al presidente nazionale e al CDN il suo mandato di vice presidente nazionale e di presidente della sezione di Feltre. "Ci sono tanti modi per servire il Paese. Poiché la proposta della mia candidatura è venuta dalla stessa gente di Feltre, significa che la gente ci guarda", ha detto Balestra, che ha

dunque assunto questa "decisione molto sofferta", convinto che continuerà sulla strada indicata dai valori alpini. La sua commozione era evidente e i congressisti lo hanno sostenuto con un lungo applauso.

Un inaspettato quanto gradito incitamento a continuare sulla strada intrapresa è venuto dal generale Cardo, capo di Stato Maggiore del Comando Truppe alpine. "Abbiamo in comune... il pianto!", ha detto l'alto ufficiale riferendosi all'amarezza della riduzione dei reparti alpini. Ma, ha aggiunto, di non vedere motivi di preoccupazione per l'ANA, un'associazione viva e vitale, ricchissima di valori. Certo, ci possono essere dei problemi di... arruolamento. "Ma non ci sono altri problemi. E' anche un problema nostro, dei nostri reparti. E' necessaria - ha concluso il generale - una maggiore permeabilità tra l'associazione e gli alpini in armi".

Il convegno volgeva al termine. L'intervento di chiusura, come da tradizione, è stato riservato al presidente nazionale Beppe Parazzini che ha annunciato l'eventualità di una possibile assemblea dei capigruppo, parole salutate da un lusinghioso applauso. "Dobbiamo par-

lare dei nostri mattoni - ha detto il presidente - Dobbiamo parlarci, perché siamo una famiglia che ha affrontato tempi anche peggiori".

E, rivolgendosi al generale Cardo: "E' opportuno che oggi ci sia il rappresentante delle Truppe alpine: noi non sapevamo che voi avete le nostre stesse preoccupazioni, che avete le nostre stesse difficoltà. Sappiamo che, come militari, dovete ottimizzare decisioni non vostre, che è difficile mettere in competizione un volontario che percepisce un milione e mezzo al mese con un operaio che ne prende due. Secondo certi politici le Forze Armate sono inutili, o servono perché ci sono i Balcani... Un tempo ci davate le Fanfare, adesso - ha aggiunto sorridendo - possiamo fornirvele noi, perché ne avete pochine...".

"In tempi di abbondanza ci supportiamo un po', ma in tempi di necessità saremo noi a difendervi sulle piazze. Vogliamo solo capire qual è il nostro ruolo, mi riferisco allo Stato Maggiore. Dobbiamo godere della stessa considerazione che noi abbiamo dei militari. Noi ci assumiamo delle responsabilità, ma non possiamo ogni volta che andiamo a Roma scoprire che è stato deciso in modo unilaterale diversamente da quanto era invece stato convenuto insieme. Se l'istituzione ritiene che non serviamo più, ce lo deve dire. Noi il cappello lo porteremo comunque e sempre e quando vi vedremo passare vi applaudiremo, e vi diremo bravi".

Parazzini ha anche tagliato corto sulle polemiche riguardo alla definizione di "mercenari" rivolta a chi si arruola come volontario professionista. "Non c'è nessuna offesa. Anche un infermiere viene pagato. Noi avremmo preferito che il servizio militare venisse svolto per compiere il proprio dovere. Ci sono anche le scelte di vita: ecco noi vorremmo queste due categorie, cioè chi fa temporaneamente il servizio militare per compiere un dovere e chi lo fa come scelta di vita. Invece, in Italia, tutto viene sacrificato all'altare dell'efficienza".

Quanto alla visibilità, Parazzini,

ha detto che ci sono idee contrapposte: noi ci sentiamo poco visibili, altri dicono che lo siamo fin troppo. Discutiamone. Se ci sono cose che non vanno, parliamone insieme. Lo faremo con i capigruppo". E riguardo alle iniziative che la sede nazionale intraprenderà, Parazzini ha chiesto l'adesione di tutti. Se ci sono dei presidenti o dei capigruppo che non condividono queste decisioni, devono rendersi conto che l'Associazione assume impegni che devono essere rispettati, e rispettati da tutti, con totale partecipazione. Se, per esempio, il Banco Alimentare ci chiede la nostra partecipazione, è perché il Banco è convinto che siamo noi ad avere più visibilità di loro. Anche questa è un'azione di grande visibilità per l'ANA, anche se non passa certo in secondo piano il valore morale del nostro concorso.

"Così, siamo andati a Zenica a costruire una scuola - ha continuato Parazzini - perché ci è piaciuta l'idea di costruire una scuola per l'Europa, ma anche perché a Sarajevo ci sono i nostri reparti alpini, per dare loro una mano, perché quella popolazione capisca meglio chi sono gli alpini. Anche questa è visibilità. Quando vado in giro per le sezioni e i gruppi, rimango sempre stupito di quanto fanno. Dobbiamo parlarne e farlo sapere".

"Discutiamo dunque - ha concluso il presidente fra gli applausi dell'assemblea - ma restiamo uniti. Per l'Italia e per i nostri figli, che devono essere alpini".

Uscire all'esterno, dunque, questo il punto focale del sesto congresso itinerante della stampa alpina. Non più lavorare in silenzio, dietro le quinte, paghi del dovere compiuto. I tempi impongono di farci valere e di mettere in vetrina quanto facciamo, quanto continueremo a fare con l'alpinità di sempre. Ma presentando il conto, quando si tratta di difendere i nostri ideali, il nostro patrimonio, il nostro essere alpini e restare alpini.

(g.g.b.)

Biella: per l'80° della Sezione raduno del 1° Raggruppamento e giuramento delle reclute VFA

Per celebrare gli ottant'anni di fondazione, la sezione di Biella ha organizzato una serie di manifestazioni che comprendono anche il 5° Raduno degli alpini del 1° Raggruppamento e il giuramento delle reclute VFA.

Questo il programma degli avvenimenti più salienti:

Domenica 21 luglio: Pellegrinaggio al santuario a Oropa, per commemorare tutti gli alpini "andati avanti". Ci saranno il nostro presidente nazionale Beppe Parazzini, lo splendido Coro Genzianella e la Fanfara alpina di Pralungo.

Sabato 31 agosto- domenica 1° settembre:

5° raduno degli alpini del 1° Raggruppamento: sabato, nella sede della Provincia, inaugurazione di una sala dedicata alla memoria del compianto presidente della sezione Franco Béchia, scomparso il 9 gennaio dell'anno scorso. Nella stessa mattinata di sabato, allo stadio Lamarmora, ci sarà il **giuramento del 7° scaglione** di volontari a ferma annuale del Centro addestramento alpino di Aosta. Domenica: **raduno e sfilata** degli alpini delle 24 sezioni del 1° Raggruppamento.

La sezione di Biella invierà a tutti gli alpini del raggruppamento un numero speciale del giornale sezionale "Tucc Un", dedicato all'ottantesimo. Informazioni possono essere assunte telefonando, dalle 16 alle 19, al numero 015-406112; fax: 015-8401493.

L'assemblea dei delegati

L'assemblea dei Delegati è convocata a Milano per domenica 26 maggio 2002, al Teatro delle Erbe (via Mercato, 3) alle ore 9 in prima convocazione ed alle 10 in seconda convocazione. Questo l'ordine del giorno:

Verifica dei poteri; nomina del presidente e del segretario dell'assemblea, nomina degli scrutatori; lettura e approvazione del verbale dell'assemblea dei delegati del 27 maggio 2001; relazione morale del presidente nazionale per l'anno 2001; bilancio consuntivo 2001 bilancio preventivo 2002; relazione dei revisori dei conti; determinazione della quota associativa 2003; modifica allo Statuto per l'adesione alle sezioni all'estero; ANA: quale futuro associativo; elezioni.

Questi i candidati alle cariche nazionali

Questi i consiglieri nazionali il cui mandato è in scadenza e non sono rieleggibili:
Sergio Bottinelli, Dino Danieli, Fioravante Piccin, Fulvio Rolando e Lucio Vadori.
Questi i consiglieri nazionali il cui mandato triennale scade ma che sono rieleggibili:
Edo Biondo, Mauro Romagnoli, Giancarlo Romoli.
Revisore dei conti effettivo il cui mandato triennale scade: Ruggero Galler, rieleggibile.

Questi i candidati alle cariche elettive nazionali:

Silvio Botter, Sezione di Varese, proposto dal 2° Raggruppamento;
Ivano Gentili, presidente della sezione di Treviso, proposto dal 3° Raggruppamento;
Aldo Innocente, Sez. Trieste, proposto dal 3° Raggruppamento;
Adriano Rocci, Sez. Torino, proposto dal 1° Raggruppamento;
Bruno Serafin, Sez. Padova, proposto dal 3° Raggruppamento.



Ottant'anni di storia, sulle orme dell'*Intra*

di Umberto Pelazza

Forse il lontano luccichio delle nevi del Monte Rosa in una bella mattinata di sole avrà fatto balenare un'idea temeraria, giustificata dall'entusiasmo, in quella ventina o trentina che fosse, di reduci del Carso e del Montenero, che il 5 aprile 1922 ai piedi dell'aguzza vetta cittadina, la cupola dell'Antonelli, avevano dato vita a un Consiglio Direttivo da cui sarebbe sorta la sezione novarese dell'A.N.A.

Uno scenario del genere a celebrazione dell'evento sarebbe rimasto indelebile negli annali. Ma poi il capitano Angelo Lorenzoni, medaglia d'Argento del Grappa, anima e



4 marzo 1922. Sulla vetta del Mottarone il cappellano militare benedice il primo gagliardetto sezionale.

motore del nuovo sodalizio, e il presidente neo eletto, Guido Ragozzi, optarono per il più casalingo Mottarone: se neve si doveva pestare, quel 4 febbraio 1923 le pendici che declinavano sul lago d'Orta ne offrivano ancora, a lembi sparsi, quel tanto necessario a creare una cornice idonea alla circostanza, senza per altro porre limiti all'afflusso, agevolato dalla funicolare di Stresa.

Sotto la grande croce della vetta, nella suggestione delle note patriottiche e religiose diffuse dalla fanfara del 5° Alpini, un cappellano militare celebrò la Santa Messa e benedisse il gagliardetto, offerto dalla giovane madrina Carla Viana, figlia

Novara. Tomba di famiglia del generale Cesare Ricotti-Magnani, fondatore degli alpini.

di un socio, la quale si unì poi alle sue coetanee che, sulla breve spianata, passando senza disarmonie dal sacro al profano, festeggiarono a modo loro l'avvenimento, esibendosi in un giocoso fox-trot.

Novara è rimasta nei ricordi scollastici come il triste rintocco d'avvio delle guerre risorgimentali; figlio di quella terra, un giovane capitano aveva allora ravvisato le cause della disfatta nella carente azione di comando durante lo svolgersi delle operazioni. Si chiamava Cesare Ricotti-Magnani: combatterà in Crimea, nelle campagne dell'indipendenza e avrà una carriera fulminante: generale a 38 anni, ministro della guerra a 46.

Oggi è da tutti riconosciuto come il vero fondatore degli alpini, ideati da Ricci e Perrucchetti. Spirito eminentemente pratico (sua espressione ricorrente: "Lasciamo perdere gli aggettivi e usiamo i sostantivi"), aveva superato le difficoltà di bilan-



Cippo eretto nei pressi della sede e dedicato ai Caduti alpini della sezione.

cio ricorrendo all'abile scappatoia delle compagnie distrettuali in zone alpine, che in breve tempo avrebbero assunto quella particolare fisionomia operativa e l'habitus mentale dei soldati di montagna.

Il primo ad esserne attratto fu un altro novarese, il capitano dei bersaglieri Angiolo Filippo Fonio, medaglia d'Argento della seconda guerra d'indipendenza, che nel 1872, sostituendo le cento penne con una sola, collaborò con Perrucchetti alla nascita del nuovo Corpo. Comanderà il 6° e il 7° Alpini e nel suo paese natio, Galliate, si costituirà il primo gruppo della futura sezione.

Uno dei 15 distretti prescelti per inquadrare gli apprendisti alpini fu quello di Novara e già nel 1873 il suo reparto di montagna era dislocato a Domodossola. Dalle risaie alle pietraie: alla "bassa" novarese, quindi, un incontestabile diritto di primogenitura.

I due conflitti mondiali vedono i novaresi distribuiti su tutti i fronti, ma un particolare rapporto affettivo è riservato al battaglione "Intra": gloria e prima medaglia d'Argento sulle balze del Montenero, calvario a Santa Lucia di Tolmino, dove una colonna che ascendeva lungo le pendici del monte Merzii si vide ad un tratto sopravanzata dal cappellano che, tenendo alto un gran Crocifisso, invocava ad alta voce "Jesus, Jesus", riecheggiante il

"Deus lo vult" (Dio lo vuole, n.d.r.) degli antichi Crociati. In Africa Orientale l'Intra si trova di fronte le truppe abissine guidate dallo stesso imperatore; la battaglia al passo del Mecan gli vale la seconda medaglia d'Argento.

Dopo aver comandato il "Tirano" in Grecia, il maggiore novarese Augusto De Cobelli partecipa alla guerra di liberazione alla testa del btg. "L'Aquila" e perde la vita durante la conquista di Bologna. Gli inglesi riconoscono il suo valore con la "Distinguished Service Cross", gli italiani con la Medaglia d'Oro: sarà la prima ad essere appuntata sul vessillo sezionale. La lotta partigiana in Valsesia annovera fra i suoi Caduti il capitano Bossi, che nel 1930 aveva sostituito Ragozzi alla guida della sezione.

A termine conflitto, i gruppi si ritrovano inevitabilmente malconci e stentano a serrare le file: il presidente Bonola trova un cammino irto di ostacoli. Il successore, Ferdinando Poggi, mantiene in vita la sezione facendo unicamente leva sui meriti dell'anzianità, non essendo stato raggiunto il numero minimo di 500 soci. Il pericolo costituisce una salutare frustata all'orgoglio assopito e, come alpinisti alle prese con una ripida parete, si cercano appigli e appoggi da tutte le parti. Nel 1956 l'uscita del giornale sezionale "Il Gavettino" rafforza i legami fra i soci e ravviva la comune volontà di ripresa. Viene solennemente conferita la Medaglia

**Presidente**

Dante Capra, nato a Torino nel 1927. Funzionario di banca in pensione. Servizio militare: Allievo alla SMALP del 13° Corso AUC e subalterno al btg "Aosta": anni 54/55. Consigliere, Vice Presidente nazionale e Vicario ANA

**Sede**

Via Perrone, 7 - 28100 Novara
Tel. e Fax: 0321 611999

Sezione

Forza a fine 2001: gruppi 16;
soci 715; amici degli alpini 87.

Presidenti di sezione:

Guido Ragozzi:	1922 - 1930
Capt. Bossi :	1930 - 1945
Enrico Bonola:	1947 - 1949
Fiorentino Poggi:	1949 - 1978
Mario Barberi:	1978 - 1989
Achille Ugazio:	1989 - 2001
Dante Capra:	2001

Medaglie d'Oro:

Capitano Mario Fregonara, btg. Tolmezzo, fronte greco, 1941.
Maggiore Augusto De Cobelli, btg. L'Aquila, guerra di liberazione, 1945.

d'Oro, per il suo eroico comportamento nella campagna di Russia, al maggiore Lino Ponzinibio, già vicepresidente sezionale.

Il nuovo vessillo è inaugurato nel 1959 e la sezione viene intitolata alla M.O. capitano Mario Fregonara, caduto alla testa della 72ª del "Tolmezzo" durante la conquista del Monte Golic. Così aveva scritto nel suo rapporto sull'azione il suo diretto avversario, col. Pan Catsotas: "Porto a conoscenza della famiglia Fregonara che la sua condotta fa onore alla sua patria e alla sua famiglia. La quota non è stata da noi rioccupata se non quando è caduto eroicamente sul campo".

Di un'iniziativa singolare si rende promotore nel 1968 il figlio →



→ del presidente Poggi, allievo dell'Accademia Navale di Livorno, durante la crociera della nave "San Giorgio" in Atlantico, che nei porti dell'America meridionale viene pacificamente abbordata dagli alpini delle locali sezioni: iniziativa di futuri gemellaggi.

Il terremoto richiama la sezione in Friuli, le alluvioni in Ossola e in Valle d'Aosta, l'asilo di Rossosch in Russia, dove viene consegnata una targa ricordo al prof. Morozov, per l'opera meritoria svolta a favore delle salme dei Caduti italiani.

Nel capoluogo, la "Caminada par Nuara", tradizionale marcia non competitiva attraverso le vie della città, si è trasformata in un gigantesco banco di beneficenza, che in 18 anni ha devoluto 380 milioni alla

"Lega italiana contro i tumori". Intanto il vecchio "Gavettino" ciclostilato ha rinnovato il suo look, diventando nel 1989 "Nün dla Pena Nera": un'edizione speciale viene riservata ai settant'anni di vita sezionale, celebrati nello stadio cittadino col giuramento solenne della Scuola Militare Alpina.

La sede della sezione ha finalmente chiuso il suo faticoso iter, facendo zaino a terra nei locali messi a disposizione dall'Amministrazione comunale, a pochi passi dalla piazza intitolata agli Alpini d'Italia.

E' recente la costituzione di un nucleo di Protezione civile composto da una trentina di volontari, guidati da Aldo Lavatelli, alpino e ingegnere. Dopo aver partecipato

ai corsi di formazione e di preparazione alle diverse specialità, hanno avuto il battesimo operativo durante i giorni dell'alluvione in valle d'Aosta. Il presidente Capra, già alpino dell'Aosta, è soddisfatto dei traguardi raggiunti, ma non riesce a nascondere del tutto l'arezza provocata dalla sospensione della leva: "Centotrent'anni di storia e di gloria non possono morire: i volontari che giungeranno da ogni parte d'Italia saranno ovviamente privi di tradizioni e di spirito alpino. Riusciranno a comprendere e ad acquisire quell'alpinità che ha sempre permeato la nostra gioventù, che ha fatto della naia alpina l'aspirazione di tanti ragazzi?".

Ce lo auguriamo. ■

Restituita alla famiglia del reduce la gavetta perduta e ritrovata

Un anno fa avevamo raccontato la storia della gavetta incisa da Romano Del Fiol durante il rientro dall'Albania e ritrovata in una tradotta da un ragazzo, Gino Basso. Divenuto adulto, e sergente del 3° Alpini, Basso dopo il congedo ha pensato di cercare il reduce (nel frattempo emigrato in Francia) con gli alpini del suo gruppo, quello di Buttrio (sezione di Udine) e dopo non pochi tentativi andati a vuoto si è rivolto a *L'Alpino*, che ha riportato il suo appello.

A distanza di qualche mese, l'intreccio di telefonate e ricerche degli alpini ha condotto prima a Fontanafredda (dove vive Leo, nipote di Del Fiol) e quindi in Francia. Si è saputo che il reduce è morto da tre anni, che aveva partecipato alle campagne di Grecia, Albania e Montenegro con il 3° artiglieria da montagna e, tornando dalla Jugoslavia, aveva probabilmente smarrito la gavetta sulla tra-

dotta. Dopo la guerra era emigrato in Francia.

Nadia e Jean Del Fiol, figli di Romano, avvertiti del ritrovamento, hanno allora contattato gli alpini di Buttrio, promettendo di venire in Italia per ringraziare personalmente le penne nere. E così è stato. A Vigonovo di Fontanafredda (sezione di Pordenone), paese del nipote del reduce, è stata organizzata una festa per la consegna della gavetta a Jean Del Fiol. Alla cerimonia c'erano tante penne nere con il locale capogruppo Aurelio Cimolai e il capogruppo di Buttrio, Elio Zanon.

Tanto rumore per nulla, per una gavetta? Sì, quando si tratta di un ricordo caro, di onorare il sacrificio di chi ha servito l'Italia, costretto poi a lasciarla per andare a cercare altrove occasioni di lavoro e di vita.

Mostra sugli alpini a Villa Contarini di Piazzola sul Brenta

Villa Contarini di Piazzola sul Brenta (Padova), una delle dimore storiche più maestose del Veneto, attribuita al genio di Andrea Palladio, ospiterà fino al 15 ottobre 2002 una importante mostra sugli alpini. La rassegna si concluderà nel giorno del 130° anniversario della fondazione del Corpo che, a partire dal lontano 1872, ha vissuto, spesso da protagonista, gran parte della storia d'Italia sia in pace che in guerra. La mostra costituirà anche un interessante approccio alla storia dell'alpinismo: verranno esposte attrezzature d'epoca (alpenstock, ramponi da ghiaccio, sci e racchette da neve, piccozze, zaini, ecc.) che hanno accompagnato gli alpini nel corso della loro ultracentenaria storia. Sono state previste facilitazioni per i soci A.N.A.: biglietto d'ingresso ridotto, pari a euro 3.50; le comitive A.N.A. usufruiranno del servizio di ristorazione a prezzo di favore presso il ristorante "Cantine del Palladio", interno alla Villa, oppure presso il ristorante "Le Logge", situato sul loggiato palladiano antistante la Villa. Presso entrambi i ristoranti sarà possibile usufruire di un menù turistico completo a euro 13.00 a persona, esibendo il biglietto d'ingresso alla Villa. La prenotazione del servizio ristorazione è obbligatoria. Per informazioni: Segreteria di Villa Contarini: tel. 049/ 5590238; fax 049/9619182 - Biglietteria di Villa Contarini: tel. 049/5590347 - Ristorante "Cantine del Palladio": tel. 049/ 9600333, fax 049/ 9619518 - Ristorante "Le Logge": tel. 049/ 9601432.

L'8° Alpini rientra dalla Bosnia

Lo scorso 19 marzo l'8° reggimento Alpini di stanza a Cividale del Friuli è rientrato a casa dopo 4 mesi di lavoro in Bosnia, inquadrato nella brigata multinazionale Sud-Est a comando francese. A dargli il cambio, il 14° reggimento Alpini, comandato dal colonnello Franco Primicery.

Il comandante dell'8° Alpini, il colonnello Villi Lenzini, ha fatto il bilancio della missione: dalla distribuzione di beni di prima necessità alla popolazione bisognosa, alle attività di sminamento e di recupero di armi e munizioni, al corso di professionalizzazione per i militari di tutte le etnie, per citare solo alcuni degli interventi effettuati. Senza dimenticare che gli alpini e i reparti logistici dell'8° reggimento hanno dovuto lavorare nei quattro mesi invernali più rigidi da qualche anno a questa parte.

Nel giorno in cui lascio la terra di Bosnia e tutto si riduce al piccolo spazio dell'oblò di un aereo, non posso evitare di riflettere sul come, il quando e il perchè questa terra sia in modo così ricorrente diventata il centro di gravità e di equilibrio dell'Europa centro orientale. Una risposta semplice nel suo modello di memorizzazione l'ho trovata e fatta mia fra le pieghe dei discorsi da un lato sofisticati, di alto livello politico e dall'altro povero e derelitto dei campi profughi. La sintesi delle sintesi. La Bosnia è una terra, in cui sussistono due stati; abitati da tre etnie appartenenti a quattro religioni, dove cinque livelli di potere dovrebbero far coesistere in pace sei milioni di persone. Quante combinazioni possibili? Quante situazioni diverse? E in mezzo a noi, noi soldati italiani con la determinatezza di chi la pace la vive nelle proprie case e la desidera anche per gli altri. Considerazioni e bilanci appaiono a volte inutili a volte ingiusti ma si devono pur fare per dare certezza alle proprie azioni e credibilità alle organizzazioni che qui lavorano prime fra tutte le Forze Armate, impegnate in un lavoro improbo, quasi insostenibile, per ridare a questa terra pace e democrazia. Alpini dell'8°, giovani volontari guidati da altrettanto giovani ufficiali inferiori ma sostenuti dall'esperienza di

ufficiali superiori paterni, ricchi dell'esperienza sedimentata, ripetuta, insostituibile insomma. Lavoro duro quello dei "peace keepers", sì, così ci chiamano, un nome nuovo moderno per un soldato nuovo e moderno coniato per un mestiere antico, quello del soldato, ma una differenza c'è e grande tra ieri e oggi, non solo nel mestiere. Oggi affidato a giovani volontari specializzati, anche nella sostanza, perchè se un tempo si combatteva per "far la guerra", oggi si combatte per "fare la pace" e non è poco. Tra i tanti materiali caricati sui mezzi da combattimento oggi qui c'è sempre un carico di viveri e vestiario in un inverno che per i profughi è sempre troppo lungo e freddo. E' l'operazione "S. Martino", inventata dagli alpini: ogni pattuglia fa come il Santo Soldato, offre il suo dono lungo la strada, la strada del dovere così pericolosamente percorsa.

Il mare scorre veloce, sotto l'oblò dell'aereo e la sua tranquilla discesa fa pensare ancora alla pace, la pace ricercata con la volontà decisa di chi come noi ha richiesto con fermezza ma a volte anche imposto la riconsegna di tutti gli strumenti di morte, fucili, pistole, esplosivi, bombe, cannoni, mitragliatrici, una quantità enorme distrutta utilizzando anche lo schiacciasassi del plotone Genio. Tutto serve per la pace: da un lato si costruisce una strada, dall'altro si schiacciano i fucili.

La terra ricompare oltre l'Adriatico, la terra che da noi produce il grano in Bosnia nasconde le mine, milioni di mine. Il lavoro è quello dei migliori sminatori del mondo: gli italiani. Un tremolio, inizia la discesa verso l'aeroporto, siamo a casa, un applauso degli alpini, una liberazione dopo quattro mesi d'intensa attività operativa di continuo stress psicofisico, di famiglie lontane, di amori sognati e di voci amiche udite solo al telefono. L'abbraccio dei propri cari ci fa dimenticare tutto tranne una cosa, quanto sia brutta la guerra. Per questo ci chiamano i "Peace keepers". Felici di poter dire a Sarajevo, a Pale, a Rogatica, a Gorazde c'ero anch'io.

Col. Villi Lenzini
Comandante dell'8° Alpini





9° Alpini: Kosovo, missione compiuta

Dopo quattro mesi trascorsi in Kosovo, nel quadro dell'Operazione "Joint Guardian", il 9° reggimento alpini è rientrato, con la sua Bandiera di Guerra, il 3 marzo ultimo scorso nella sede stanziale della caserma Francesco Rossi, a L'Aquila.

Il 9° reggimento alpini, alla sua quarta missione nei Balcani nell'ultimo quadriennio (Bosnia nel 1998, Albania nel 1999 e Kosovo nel 2000 e nel 2001-2002), ha assunto il 28 ottobre 2001 la responsabilità del settore più ampio della Brigata Multinazionale Ovest, a comando italiano, e quindi svolto il compito più impegnativo e gravoso.

Il settore infatti congloba i centri abitati più estesi e popolati dell'area, le municipalità di Pec e Klina, i due più importanti valichi con il Montenegro (i Passi di Kulina e Kuciste), il numero maggiore di siti patrimoniali da presidiare e di assi stradali da pattugliare.

Gli alpini del 9° hanno operato con lodevole impegno, esemplare professionalità e personale sacrificio per tutto l'inverno.

L'attività operativa è stata particolarmente intensa durante tutto il periodo. Ne fanno fede i circa 400.000 chilometri percorsi dagli automezzi del 9° alpini in strade quasi sempre innevate e di difficile



percorribilità, l'attivazione di 3523 chek-point mobili, notturni e diurni, che hanno portato all'identificazione ed al controllo di circa 20.000 persone e di 12.097 autoveicoli. Inoltre sono state effettuate 137 scorte a favore di minoranze etniche e 15 perlustrazioni.

Queste ultime operazioni hanno conseguito notevole successo ed hanno portato al sequestro di decine di armi da fuoco, di migliaia di munizioni, di quantità notevoli di esplosivo e mine, di un numero rilevante di materiali di uso bellico e all'arresto di 9 persone tra ricercati e individui in flagranza di reato.

Rilevante è stato anche il contributo nell'attività di prevenzione del contrabbando, con numerosi pattugliamenti lungo il confine montenegrino-kosovaro, condotti sia di giorno che di notte da pattuglie sbarcate da elicotteri in punti particolarmente sensibili e nel controllo delle due principali aree urbane di Pec e Klina, con pattuglie motorizzate ed appiedate che hanno contribuito a ridurre drasticamente l'attività criminale e il pericolo di attentati terroristici.

Tuttavia una delle "operazioni" più significative del 9° reggimento alpini è stata quella di promuovere e organizzare l'incontro, il primo dalla fine della guerra, tra la responsabile serba del Patriarcato di Pec ed il comandante albanese del TMK. Dove non hanno avuto successo i tentativi di personalità di ben altra levatura e importanza si è vista l'affermazione della tenacia, della determinazione e dell'intuito degli Alpini del 9°!

La rilevanza di questo evento è stata riconosciuta anche in una lettera personale del comandante francese di KFOR, generale Marcel Valentin, al comandante del 9° reggimento alpini.

Gli alpini, peraltro, in Kosovo non hanno svolto solamente attività prettamente operative ma anche attività umanitarie e di cooperazione civile-militare. Infatti, nei

quattro mesi trascorsi nei Balcani, si è provveduto a sviluppare ed effettuare:

- ricognizione, valutazione e catalogazione degli insediamenti urbani di tutta l'Area di Responsabilità reggimentale (circa 60 villaggi);
- coordinamento con tutte le Organizzazioni governative (IO) e Non Governative (NGO) delle aree di Pec e Klina;
- concorsi logistici a IO/NGO con trasporto di materiali, effettuazione di lavori e distribuzione di aiuti umanitari. In particolare:
 1. trasporto di centinaia di metri cubi di legna da ardere in favore della popolazione serba nella valle di Osojane;
 2. supporto alla Caritas toscano umbra per il rifacimento della strada della scuola di Resnik;
 3. concorso alla ICR per l'organizzazione dell'Anniversario della Convenzione dei Diritti del Bambino presso la scuola "Motrat Qiriazhi" in Klina;
 4. collaborazione con la European Children Trust con la quale, all'interno della fabbrica Zastava (sede del 9° alpini in Pec), sono stati distribuiti indumenti e giocattoli a bambini orfani, acquistati con il contributo volontario e personale dei Quadri e degli Alpini del 9° reggimento in occasione della Befana;
 5. distribuzione di giocattoli, anche essi acquistati con il contributo volontario e personale degli alpini, ai bambini della Jersey Aid for Europe;
 6. trasporto di legname e fieno per il monastero di Budisavci e per il Patriarcato ortodosso di
- attività informativa presso scuole e nei locali maggiormente frequentati sull'introduzione dell'Euro;
- partecipazione ai Local Working Group, unitamente e rappresentanti dell'UNHCR, UNMIK e OSCE, per il programma di reinsediamento dei serbi e di altre minoranze etniche nei villaggi di Brestovik, Siga, Ljevosa, Belo Poljje, Cunur, Naklo, Drsik, Bica, Dre-

novic e Grabac;

- supporto logistico e operativo all'OSCE per le Elezioni per l'Assemblea Generale del Kosovo del 17 novembre 2001.

Il 9° reggimento alpini ha inoltre ideato e celebrato il 24 febbraio un evento denominato "Aquila Day", il cui momento culminante e più significativo è stato rappresentato dall'inaugurazione di un monumento dedicato ai Caduti Alpini realizzato, per desiderio di tutto il 9°, dal maresciallo Griguoli, dal maresciallo Figurato e dai caporali maggiori Castaldi, Ammirato e De Simone.

Al termine della cerimonia, dopo la preghiera dell'Alpino, un coro formato da 60 bambini kosovari della scuola locale ha cantato insieme a tutti gli alpini presenti l'Inno di Mameli. E' stato un momento veramente toccante!

Questo ed altro ha fatto il 9° reggimento alpini in Kosovo, con la tradizionale di totale dedizione ed il costante, silenzioso impegno dei suoi ufficiali, sottufficiali e volontari.



Il monumento alle Penne Mozze costruito dagli alpini del 9° in Kosovo.

Se n'è andato un altro pezzo della brigata Julia: sciolto il btg. Logistico



Un altro pezzo della nostra storia se ne va. Martedì 29 gennaio, è stato ufficialmente sciolto il battaglione logistico della brigata Julia. Il saluto delle penne nere della nostra Associazione, è stato portato dal consigliere nazionale Lucio Vadori e dal presidente della sezione di Pordenone Giovanni Gasparet con vessillo e 72 gagliardetti.

Il brigadier generale Pierluigi Campregher, comandante della brigata Julia, ha parlato delle ragioni di un ridimensionamento che trova la spiegazione nell'obiettivo di rispondere alle

molteplici e mutate esigenze delle nostre Forze armate, soprattutto in campo internazionale ed in un'ottica che tende ad accorpate in singoli comandi le varie specialità dell'Esercito.

Al suo saluto è seguito quello del tenente colonnello Giuseppe Bosco, comandante del battaglione logistico della Julia, che ha tracciato una breve storia del reparto, dal lontano 1976 quando, poco dopo la sua costituzione, intervenne in soccorso alla popolazione del Friuli colpita dal sisma: una manifestazione

di solidarietà che è stata riconosciuta con due Medaglie d'Argento al Valore dell'Esercito. Nel 1980 il battaglione logistico prese parte agli aiuti alle popolazioni della Basilicata e della Campania, colpite da calamità naturali. Poi, nel '93, l'Operazione Albatros in Mozambico che valse la Croce di Bronzo al Merito e quindi la Bosnia nel 2001, per costituire la struttura del sistema logistico in zona operativa.

Il ten. col. Bosco ha concluso ringraziando la città di Spilim-

bergo e il sindaco Aldo Gerussi per la collaborazione e il legame che si è stretto negli anni.

L'ultimo saluto l'ha voluto pronunciare la madrina del battaglione, M.O.V.M. Paola Del Din Carnielli. L'ultimo grido: "Con grande commozione vi invito ad esclamare per l'ultima volta: viva il nostro battaglione logistico, viva la Julia!".

Nella foto: Il gen. Campregher saluta il battaglione schierato per l'ultima volta davanti al col. Bosco e alla Bandiera di Guerra.

"Grazie, angeli del terremoto"

La comunità di Bella, in Calabria, ha voluto ringraziare gli alpini che 21 anni fa coadiuvarono alla ricostruzione dopo il drammatico sisma

Erano passati appena quattro anni da quando le Penne Nere erano intervenute nello sconvolgente scenario di distruzione e morte del terremoto del Friuli, quando l'ANA muoveva i suoi volontari verso il Sud devastato dal sisma del 23 novembre 1980. In Basilicata l'intervento dell'ANA fu coordinato da Vincenzo Periz, allora presidente della Sezione Vicenza e vicepresidente nazionale. Era coadiuvato dall'allora colonnello alpino Antonio Cassotta e da altri collaboratori. Il sottoscritto, nelle vesti di consigliere nazionale e geometra, seguiva l'attività dei volontari nei cantieri del comune di Bella, in provincia di Potenza.

L'intervento si concretizzò nella realizzazione di una strada che servì a togliere dall'isolamento una frazione di Bella, nella riparazione di venti strutture aziendali agricole e nella fornitura di tre scuolabus, oggi ancora in funzione.

Bella non ha dimenticato, ed ha promosso una grande manifestazione per ricordare i volontari che furono vicini ai terremotati dopo il 23 novembre 1980. Lo ha fatto, come ha sottolineato il sindaco di Bella, Cataldo Sabato, "per rinsaldare i vincoli di solidarietà ed amicizia che 21 anni fa unirono Nord e Sud d'Italia e che sono, al di là di ogni federalismo, il cemento dell'unità nazionale". Quei volontari, che pochi giorni dopo arrivarono ad alleviare la terribile solitudine, l'incertezza e a volte la disperazione dei terremotati, furono ribattezzati "gli angeli del terremoto", appellativo emblematico, nella sua semplicità, della riconoscenza nei confronti delle Penne Nere degli abitanti di quelle zone dimenticate dalla storia ma non dalla brutalità della natura.

Volendo ricordare tutti coloro che ebbero un ruolo particolarmente significativo nel periodo dell'emergen-



za, il Consiglio comunale di Bella lo ha fatto attraverso la toponomastica delle infrastrutture urbane create con la ricostruzione. A Vincenzo Periz ed agli "angeli del terremoto" è stato dedicato un Belvedere, ricavato con la riorganizzazione degli spazi del centro storico. All'alpino Antonio Cassotta, ora generale, conterraneo di Melfi che impiegò capacità tempo e risorse per seguire insieme a Periz gli interventi ANA a Bella ed in altri Comuni, è stata conferita la cittadinanza onoraria. Infine è stata intitolata agli Alpini la strada di collegamento realizzata dai volontari ANA durante l'emergenza.

Nel corso della cerimonia di scoprimento della lapide a lui dedicata, è stata ricordata la figura di Vincenzo Periz, scomparso anni fa: un uomo dal cuore grande così, un alpino che dopo aver servito la Patria vivendo tutte le vicissitudini dell'ultimo conflitto (campagna di Albania e internamento in un campo di concentramento nazista) si dedicò con assiduità ed amore alla nostra

Associa-



Il sindaco di Bella, Cataldo Sabato, durante la cerimonia di ringraziamento, affiancato dal generale Antonio Cassotta, dalla signora Periz ed uno dei figli.

Una foto storica del momento in cui il prefetto Profili e Vincenzo Periz, allora presidente della sezione di Vicenza, celebrarono con il sindaco, gli alpini e la popolazione di Bella la chiusura dei cantieri di lavoro per la ricostruzione.

zione. Era presente la sua famiglia al completo, accompagnata dal presidente della sezione di Vicenza Ruggero Rossato e da alcuni volontari di allora.

Non vi sono parole per descrivere le manifestazioni di affetto di cui siamo stati circondati a Bella. Abituati a "fare" senza attenderci onde di ritorno, il tributo di riconoscenza di questa comunità è stato tanto inaspettato quanto gradito. Ci ha commosso sapere che il ricordo del nostro intervento di 21 anni fa rimane indelebile nella memoria collettiva di Bella, tanto quanto indelebili sono le ferite, mai rimosse, provocate dalle scosse che allora devastarono il paese.

Il binomio alpini-terremoto prende corpo nel 1976 in Friuli. Ho sempre davanti

quei paesi trasformati in un cimitero di rovine, quelle fessure profonde e nere nella terra da dove sembrava che l'inferno avesse cercato una via di uscita in quella maledetta notte di luna del 6 maggio. In Basilicata era impressionante lo spettacolo delle croci creato dalle travi e dai cornicioni della case sventrate.

In Armenia (prima non sapevo nemmeno dove fosse l'Armenia!) un tessuto millenario di storia e un intreccio unico di civiltà sembravano essere andati cancellati, sepolti sotto una vastità di macerie, unico panorama di quella che era una terra bellissima.

In Umbria ho visto cosa ha significato il terremoto per le monache clarisse che da secoli vivevano nel silenzio e nella solitudine della clausura, gelosamente e gioiosamente custodi del loro monastero adiacente la basilica e drammaticamente compromesso dalle ripetute scosse.

Ma si sa che nulla avviene per caso, nemmeno l'apocalisse del terremoto (e davvero apocalisse fu per coloro che l'hanno subita). Perché dopo ogni terremoto è avvenuto qualcosa di importante. Le sciagure hanno sempre migliorato gli uomini, hanno saldato rapporti fra genti diverse e lontane, hanno ristabilito legami di solidarietà là dove non erano riusciti a farlo né anni di politica o secoli di storia. E' sempre così, quando gli uomini si mettono assieme per ricostruire pietra su pietra.

Cosa sarebbero gli Alpini senza questa solidarietà? Quale fisionomia avrebbe la nostra Associazione senza i volontari che partono ogni volta che si abbatte la catastrofe, senza il fiume di Penne Nere che si dirige là dove c'è un'emergenza e la gente ha bisogno di aiuto? Sono convinto che quando verrà riscritta la storia degli Alpini i più bei capitoli si chiameranno Friuli, Irpinia e Basilicata, Armenia, Umbria, Albania, Valtellina, Piemonte, Valle d'Aosta.

Perché, paradossalmente, sono proprio le catastrofi a cementare quella fisionomia in cui tutti ci riconoscono e di cui andiamo fieri.

Ma allora è vero: nulla avviene per niente. Nemmeno il terremoto.

Lino Chies

Gli occhi di Nina

Tatjana Miatovic, della minoranza serba di Sarajevo, era ancora una ragazzina quando fu costretta a fuggire dalla sua città ed a rifugiarsi a Belgrado ai tempi delle violenze etniche che alcuni anni fa insanguinarono quelle terre. Sono ricordi terribili che ancora l'angosciano.

Ora però, grazie all'opera di protezione della pace delle truppe dell'ONU, la vita è tornata abbastanza tranquilla. Tatjana è ritornata a casa sua, a Sarajevo lavora in un panificio ed ha una bella e vivace bambina di sei anni che si chiama Nina.

Ma spesso non c'è una gioia senza dolore: Nina ha una grave malattia agli occhi, la sindrome di Duane, che gradualmente ed ineluttabilmente la porterà alla cecità, e i medici locali non possono fare nulla. Forse si potrebbe tentare una cura all'estero, ma ci vorrebbero tanti soldi e Tatjana non li ha.

Un giorno un'amica le racconta di un caso avvenuto qualche tempo prima: una bambina cieca di Sarajevo era stata operata in Italia ed aveva riacquistato, parzialmente, la vista. Bisognava dunque andare all'Italian Battle Group e parlare con quei soldati dal buffo cappello di feltro con una penna nera.

E così, un medico militare italiano ha visitato gli occhi della bambina e ha detto che si poteva fare; bisognava però portarla a Trieste, che Tatjana neppure sa dov'è.

Si mette in moto il Comando dell'Italian Battle Group che contatta l'ambasciata italiana e l'Associazione Nazionale Alpini, ed inizia l'iter burocratico per il trasferimento della bambina all'ospedale pediatrico Burlo Garofalo, di Trieste. L'operazione sarà a spese del governo italiano, e la permanenza della madre sarà a carico dell'ANA. Passa quasi un anno e Gianpiero Chiapolino, presidente della sezione di Trieste, che a questo punto si è sobbarcato l'onere dell'organizzazione, comincia a dare segni d'impazienza. Pare impossibile: quando ci si mette di mezzo la burocrazia diventa difficile anche fare del bene! Chiapolino si dà da fare, tempesta di telefonate e lettere generali, ministri, sottosegretari, direttori generali; non dà pace a nessu-



Nina, con la madre Tatjana.

no, finché i visti e i permessi sono pronti e Tatjana e Nina possono finalmente partire.

Ad attenderle all'aeroporto di Ronchi, giovedì 21 marzo, ci sono Piero Chiapolino e l'immane Nino Baldi. Tatjana non sa parlare italiano; non fa niente: ci si arrangia con un po' d'inglese e a gesti. All'ospedale tutti sono gentili e premurosi. Dopo le ultime visite ed analisi Nina viene operata agli occhi.

Due giorni dopo le tolgono le bende. L'operazione è riuscita benissimo: madre e figlia sono al settimo cielo per la gioia. Quando andiamo a trovarla al "Burlo Garofalo", Tatjana non si stanca mai di ringraziarci. Nina felice corre per i corridoi e nel giardino dell'ospedale. Com'è bello il mondo, così diverso da come lo intravedeva prima!

Dimessa dall'ospedale Nina, assieme alla madre, deve stare ancora qualche giorno a Trieste, in attesa delle ultime visite di controllo e del volo (ce n'è solo uno alla settimana) che la riporterà a casa. Le invitiamo il martedì sera al nostro solito "rancio" alpino in sede. Un alpino ha portato il figlio Piero, coetaneo di Nina. I due ragazzini parlano lingue diverse, ma si capiscono ugualmente e diventano immediatamente inseparabili compagni di giochi, correndo tra i tavoli e strappando un breve sorriso commosso a qualche burbero "vecio" che fa finta di rimproverarli: "Ste boni! Come se disi ste boni in bosgniacco?", ma ne approfitta per passare brevemente la mano sui riccioli biondi di Nina e guardarla in quei begli occhioni, ancora un po' arrossati per l'operazione, ma ormai sani.

Dario Buresi



Che fare della Bandiera?

Grazie per aver pubblicato su il nostro giornale «L'Alpino» l'articolo a pag 3 «Che fare della Bandiera?» del mese di marzo.

Grazie anche della promessa di non intendere di archiviare il caso, e spero anche di altri, come la leva e l'arruolamento nell'esercito italiano di extra comunitari (che forse nella loro Patria sono stati educati a rispettarla). Quale peggiore offesa alla Bandiera è quella di pulirsi...?

Se questa la ritengono una prerogativa parlamentare, siamo andati molto in basso.

La cosa che mi meraviglia sono quei parlamentari che nei loro comizi sono venuti a promettere come primo punto del loro programma l'esaltazione della Bandiera, della famiglia e della Patria, per poi accettare questa situazione. L'esigenza di conservare il potere fa rinnegare tutto questo e altro.

La «carega», come diciamo noi veronesi, fa comodo a tutti indipendentemente dall'idea politica di appartenenza. Qual è quel figlio che rinnega la madre, anche se di malaffare? Voi, cari parlamentari, avete fatto questo. Dov'è la vostra coerenza e la vostra dignità?

Politici, ricordatevi che la bandiera è il simbolo di una Patria, o di una Nazione come dite voi, e offenderla equivale a non riconoscerla. Siete stati eletti per rappresentare noi cittadini, e non per esprimere pareri personali o che vi hanno imposto per la ragione di partito, diversi da quelli che siete venuti a presentarci nei vostri comizi. Non riesco a capire come la Giunta delle autorizzazioni a procedere abbia ritenuto che questo reato si debba intendere come "prerogativa delle funzioni di parlamentare".

Dobbiamo ringraziare il presidente della Repubblica Azeglio Ciampi per il suo continuo incitamento a onorare la Patria e la Bandiera. Cosa che ormai era stata abbandonata.

Coraggio signor direttore, abbiamo bisogno di persone come lei,

che indipendentemente delle sue idee politiche, quando si toccano i pilastri della Patria, reagiscono fermamente ma pacatamente, virtù a me mancante.

**Pietro Masnovo
Soave (VR)**

Una brigata di alpini... in congedo

*Lettera aperta al Ministro della Difesa
on. Antonio Martino*

Egr. Signor Ministro Martino, non le scrivo come avversario politico avendo la sua stessa formazione. Però, prima di tutto, sono alpino e prima ancora sono italiano e come tale sono amareggiato e offeso per la sua proposta di una brigata di mercenari stranieri. Le faccio una proposta: provi invece a pensare a una brigata di alpini in congedo, magari pensionati.

Forse, ma solo forse, non saremo in grado di affrontare la prima linea, ma per i compiti di interposizione, di sorveglianza, di logistica potremmo dare un contributo decisivo.

Provi a pensare ai vantaggi che tale Corpo potrebbe offrirLe: dall'assoluta fedeltà alla Patria, all'orgoglio di poter ancora servire sotto la «penna», alla minima necessità di addestramento, quindi costi inferiori, alla possibilità di trovare ogni grado della gerarchia e ogni specialità dal furiere all'assaltatore, dal mortaista all'artigliere, al trasmettitore, all'esploratore, al paracadutista già bell'e pronti.

Crede che non saremo in grado di servire con dignità e prestanza? Provi a dare un'occhiata a quelli che partecipano alle nostre gare a tutti i livelli, alle nostre Adunate. Provi a pensare all'esperienza che una vita da alpino, anche se in congedo, porta. Provi a pensare ai nostri nuclei di Protezione civile.

Pensi a quanti piccioni prenderebbe con una sola fava!

Volendo mettere una nota umoristica, potrebbe esserci bisogno tra i medici militari di un urologo per

qualche incipiente ipertrofia prostatica, ma sarebbe ancora il minore dei mali e potrebbe essere anche un corretto screening del cancro della prostata! Se non dovesse trovare l'idea troppo balzana (ma prima ci pensi bene) consideri il mio nome in cima alla lista.

Buon lavoro.

**Nicola Margiotti
Castellanza (VA)**

Politica, partiti e buon gusto

Egr. Direttore,

ho letto con rammarico la sua lettera aperta «Che fare della Bandiera» indirizzata al ministro Bossi. Ho sempre pensato che gli alpini fossero apolitici ma dopo il suo articolo non lo penso più. Da oltre venti anni sono capogruppo, orgoglioso di esserlo come sono orgoglioso d'essere consigliere di circoscrizione della Lega Nord.

Prima del ministro Bossi anche molti altri parlamentari hanno fatto delle dichiarazioni forse un po' sopra le righe, ma non era mai avvenuto che «L'Alpino» prendesse una posizione politica di questo genere.

In chiusura, Lei menziona l'urna di un caduto di vent'anni. Quale sarebbe stata la sua risposta se gli fosse stato chiesto se preferiva continuare a coltivare il suo campo o andare a combattere, non per la difesa della sua Patria, ma in terra straniera per poi tornare a casa in un'urna avvolta nel tricolore? Lascio a Lei la risposta.

Il nostro gruppo, su mia proposta, sta costruendo un dispensario con maternità all'interno della foresta equatoriale della Costa d'Avorio, con grande impegno personale e spirito di sacrificio. Il giorno della posa della prima pietra, con il cappello in testa, abbiamo issato il Tricolore.

Desidero ricordare che avevamo richiesto la bandiera al battaglione dei sette alpini Caduti, in memoria dei quali stiamo costruendo questo dispensario, ma la risposta non ci è

ancora pervenuta. Lascio a Lei la conclusione.

**Alberto Begalli
Capogruppo alpini Quinzano**

Pubblichiamo di buon grado questo intervento del nostro capogruppo di Quinzano, come contributo alla discussione che vogliamo sempre schietta e aperta. Ma proprio per questo - contrariamente alle nostre abitu-

dini - intendiamo chiarire quello che ci sembra un malinteso. Il nostro presidente nazionale Parazzini ha detto, in un intervento pubblico, che se guardassimo agli orientamenti di partito di un gruppo di alpini presi a caso, scopriremmo che comprendono tutto l'arco costituzionale.

Questo per dire che un conto sono i partiti - tutti egualmente legittimi - e un altro la politica. E non c'è nulla di

politico nella frase pronunciata dall'onorevole Bossi, e neppure di partitico: prova ne sia che il nostro capogruppo, pur con le sue convinzioni della quali è orgoglioso, onora la stessa Bandiera, e lo fa anche con le opere, e che opere!, da vero alpino.

Ma perché non riconoscere che anche i politici, che anche "Lui", può sbagliare? Si farebbe un buon servizio alla politica. E allo stesso partito.

"Gli alpini servono ancora, e tanto. All'Esercito e alla Nazione..."

"Evoluzione e impiego delle Truppe alpine dell'Esercito italiano" è il titolo della tesi con la quale, lasciando l'Accademia di Modena per la Scuola di applicazione di Torino, il sottotenente Federico Petrocco - relatore il brigadier generale Vincenzo Castellari - ha acquisito il diploma universitario in Scienze Strategiche. Nella foto lo vediamo, ancora cadetto, con il padre Lamberto, il brigadier generale degli alpini giustamente orgoglioso del proprio ragazzo che sta intraprendendo la stessa strada.

La tradizione di padre in figlio negli alpini è parte della storia delle penne nere, quindi non è certo una novità averli entrambi alpini. Ci piace soffermarci però sulla tesi di questo giovane ufficiale di prima nomina perché coniuga perfettamente il più genuino spirito alpino, appreso in famiglia, con un altrettanto genuino spirito militare improntato ad una visione moderna.

La tesi traccia una panoramica del Corpo degli alpini dalla sua nascita ai nostri giorni. Dal regio decreto del 15 ottobre 1872, istitutivo delle prime 15 compagnie per la difesa dei confini montani, fino alle missioni di pace dei nostri giorni. In mezzo, le guerre che hanno devastato il Novecen-

to, la RSI, la Resistenza, la rinascita del nostro Esercito. Una esposizione in un'ottica tutta alpina, che non manca tuttavia di evidenziare luci ed ombre, la tradizione e la necessità di adeguarsi ai tempi nuovi, l'inseparabile "fratello" mulo e le nuove tecnologie, i nuovi equilibri dei grandi scacchieri mondiali ed il ruolo che l'Italia intende svolgervi con la propria Forza Armata.

Per concludere "alpino" non è un semplice nome, ma un modo di essere. Che gli alpini hanno una duttilità d'impiego che nessun'altra specialità possiede, che pur nella necessaria ristrutturazione, nell'ammodernamento delle dotazioni e degli armamenti "armi, uomini, mezzi ed ideali sono solo strumenti che nell'insieme garantiscono l'efficienza dell'Esercito. Lo stesso Esercito, poi, non ha valori propri da difendere, oltre l'onore militare; quindi a sua volta è strumento della società che se ne avvale per difendere la propria integrità. Questa è una regola fondamentale sempre valida. Nessun elemento in sé è essenziale. Serve solo se è utile alla funzione da assolvere.

Ma gli alpini servono ancora, e



Il sottotenente Federico Petrocco, nell'uniforme storica di Modena, con il padre Lamberto, brigadier generale.

tanto. Serviranno a lungo. All'Esercito e alla Nazione".

Così conclude la tesi il sottotenente Petrocco. Ci auguriamo di incontrarlo, al termine della Scuola di applicazione, con i gradi di tenente sul cappello con la penna. ■

CAMBIO PRESIDENTE

A **Conegliano** il nuovo presidente è Antonio Daminato. Ha sostituito Paolo Gai.

A **Feltre** il nuovo presidente è Renzo Centa, che sostituisce Carlo Balestra

IL 36° CAMPIONATO ITALIANO A.N.A. DISPUTATO SULLE NEVI DI LIZZOLA, IN ALTA VAL SERIANA

Slalom gigante: il campione è Michele Di Gallo

E' della sezione Cadore, come Mauro Dionori - Terzi ex-aequo Gian Mauro Piantoni (Bergamo) e Marzio Mattioli (Trento)- Primo tempo assoluto, quello dell'alpino Jacopo Girardi, della brigata alpina "Julia" presente con tre atleti.

Domenica 24 marzo, sulla splendida pista di Valgrande a Lizzola, si sono affrontati oltre 240 atleti, iscritti al 36° Campionato italiano A.N.A. di slalom gigante, riservato agli iscritti ANA ed agli alpini in armi.

Il miglior tempo, lungo i 350 metri di dislivello con 30 porte disposte dal tracciatore Martino Semperboni, è stato realizzato da Jacopo Girardi, alpino in armi della brigata alpina Julia, presente con una pattuglia di tre atleti. Il titolo di campione italiano A.N.A. è stato vinto dal bellunese Michele Di Gallo (sezione Cadore), davanti ad un altro cadorino, Mauro Dionori; terzi ex-aequo il bergamasco Gian Mauro Piantoni e il trentino Marzio Mattioli. Nella categoria "seniores" ha fatto la parte del leone la sezione di Sondrio, con il primo e secondo posto di Simone Rini e Omar Anzi, davan-

ti a Mauro Cemin della sezione di Trento.

Al termine delle gare degli atleti con 150 punti F.I.S.I., sul tracciato, accorciato a 22 porte, hanno preso la via i "master". Per il "master B5", il più vecchio, Vittorio Contini, classe 1919 della sezione di Brescia è salito addirittura sul podio per il terzo posto, dietro a Albino Alverà (sezione Cadore) e il vincitore Bruno Timoteo (Sondrio).

Questi i primi posti nelle altre categorie: Renato Casiraghi (Lecco) "master B4"; Silvio Valt (Belluno) "master B3"; Antonio Giacomelli (Cadore) "master B2"; Giorgio Marchi (Trento) "master B1"; Sergio Depaoli (Trento) "master A4"; Candido Compagnoni (Tirano) "master A3"; Paolo Ghilardi (Bergamo)

"master A2"; Paolo Felicetti (Trento) "master A1" e Carlo Maria Saetti (sezione di Lecco) per la categoria G.S.A.

Nella classifica a squadre, la sezione Cadore ha conquistato il trofeo "Ugo Merlini", davanti a Trento e Bergamo, mentre la sezione di Bergamo si è aggiudicata il trofeo "Consiglio Direttivo Nazionale" (master A), precedendo Trento e Cadore. Trento si è invece imposta per il trofeo "Sci Club Alpini d'Italia" (master B), seconda Cadore, terza Belluno. La classifica generale per sezioni ha visto la sezione di Trento imporsi davanti a Bergamo e Sondrio.

Nel pomeriggio atleti e autorità sono scesi nel capoluogo di Valbondione dove, dopo una breve sfilata per le vie del paese con deposizione della corona al monumento dei Caduti, si è svolta nel Palasport la cerimonia di premiazione con il presidente della sezione di Bergamo Gianni Carrobbio, il consigliere nazionale delegato allo sport ANA Attilio Martini, i consiglieri nazionali Fulvio Rolando, Fabio Pasini e Giorgio Sonzogni. Tra le autorità civili, il presidente della Provincia Valerio Bettoni, l'assessore della Comunità montana Sergio Piffari, il sindaco di Valbondione Duilio Albricci. Gli onori di casa sono stati fatti dal capogruppo di Lizzola Bernardino Frani, che con i suoi alpini ha organizzato magnificamente la gara e la manifestazione.

La premiazione: sul podio Michele Di Gallo, Mauro Dionori, Marzio Mattioli e Gian Mauro Piantoni. Ai lati del podio, Attilio Martini (a destra) e Fabio Pasini.



Trofei ANA: è ancora Bergamo!

La premiazione del "Trofeo Presidente Nazionale" e "Generale Scaramuzza de Marco" avverrà nel corso dell'Assemblea dei delegati, domenica 26 maggio a Milano

La sezione di Bergamo ha fatto ancora una volta la parte del leone nelle gare sportive indette dalla Commissione sportiva dell'Associazione.

E' risultata la prima (seguita dalla sezione di Biella e da quella di Brescia, nell'ordine) sia nella classifica per l'attribuzione del "Premio Presidente Nazionale" relativo all'anno 2001, sia nella graduatoria per il "Trofeo generale Antonio Scaramuzza de Marco".

Il Trofeo "Presidente Nazionale" riporta i risultati dei 1307 atleti di 44 sezioni. Vengono assegnati 100 punti per ogni partecipazione della sezione ad un campionato (colonna A) e 10 punti ad ogni atleta classificato. Il "Trofeo Scaramuzza" viene assegnato alla sezione che ha riportato il punteggio più alto nella somma dei punteggi delle singole gare, che sono: sci alpinismo, sci da fondo, slalom, corsa in montagna individuale e a staffetta, marcia di regolarità, tiro a segno (carabina e pistola).

La premiazione avverrà a Milano domenica 26 maggio, nel corso dell'assemblea dei delegati. Vengono premiati i primi, perché questa è la tradizione ed è giusto premiare chi emerge. Ma ci teniamo a dire un "bravo" a tutti gli atleti, ad ognuno, singolarmente, per aver partecipato e a tutte le sezioni indistintamente.

Caoria: incontro italo-austriaco per onorare i Caduti

Nei giorni 14,15 e 16 giugno a Caoria (Canal San Bovo, nel Trentino) si svolgerà un incontro italo-austriaco che prevede una serie di manifestazioni, tra le quali una commemorazione nel cimitero militare della Grande Guerra, recentemente recuperato al degrado e nel quale riposano soldati italiani ed austriaci. La tre giorni è organizzata dal gruppo alpini di Caoria con la sezione di Trento, dal Comune di Canal San Bovo e con la collaborazione del console onorario d'Austria Mario Eichtha (che da anni si adopera per il recupero della memoria delle vittime militari e civili della Grande Guerra), la sezione ANA di Feltre, la Regione Trentino-Alto Adige, il Comprensorio di Primiero e la Società storica della guerra bianca. Saranno presenti autorità della Provincia autonoma di Trento, autorità nazionali e austriache, in particolare delle associazioni d'Arma italiane e d'Oltralpe, familiari di internati trentini e rappresentanti dei Comuni austriaci che ospitarono i campi di internamento nel 1915-18.

Le cerimonie si concluderanno con una S. Messa celebrata sul monte Cauriol dall'arcivescovo di Trento, mons. Luigi Bressan e con escursioni sui luoghi delle battaglie nella catena del Lagorai.

Trofeo Presidente Nazionale anno 2001

Sezione	A	B	A+B
1 Bergamo	800	2070	2870
2 Biella	800	1490	2290
3 Brescia	800	1060	1860
4 Varese	800	640	1440
5 Trento	600	650	1250
6 Sondrio	500	660	1160
7 Lecco	700	400	1100
8 Salò	600	430	1030
9 Verona	500	470	970
10 Vicenza	500	340	840
11 Omegna	400	400	800
12 Feltre	500	260	760
13 Udine	500	240	740
14 Pordenone	500	200	700
15 Torino	300	370	670
16 Valdobbiadene	400	240	640
17 Treviso	400	230	630
18 Cadore	300	270	570
19 Ivrea	400	160	560
20 Bassano del Grappa	300	230	530
21 Vallecamonica	300	200	500
22 Tirano	300	190	490
23 Luino	200	250	450
24 Cividale	300	100	400
25 Aosta	200	190	390
26 Como	300	90	390
27 Valsesiana	300	90	390
28 Belluno	200	180	380
29 Domodossola	200	160	360
30 Carnica	200	110	310
31 Asiago	200	100	300
32 Bolzano	100	120	220
33 Trieste	100	110	210
34 Valdagno	100	100	200
35 Parma	100	70	170
36 Vittorio Veneto	100	50	150
37 Saluzzo	100	40	140
38 Susa	100	30	130
39 Genova	100	20	120
40 Milano	100	20	120
41 Colico	100	10	110
42 Conegliano	100	10	110
43 Firenze	100	10	110
44 Reggio Emilia	100	10	110



Trofeo "gen. Antonio Scaramuzza de Marco"

Sezioni	Fondo		Sci alpinismo		Slalom		Corsa in montagna				Marcia regolarità		Tiro a segno				Totale	
	Atl. class.	Punti	Atl. class.	Punti	Atl. class.	Punti	Staffetta		Individuale		Atl. class.	Punti	Carabina		Pistola		Atl. class.	Punti
							Atl. class.	Punti	Atl. class.	Punti			Atl. class.	Punti	Atl. class.	Punti		
1 BERGAMO	74	3871	20	1710	18	1206	18	1281	40	2556	24	1563	5	265	8	497	207	12952
2 BIELLA	26	831	14	878	13	794	36	1422	23	851	27	1701	3	149	7	269	149	6895
3 BRESCIA	11	165	14	524	15	519	9	513	5	204	45	2799	4	237	3	171	106	5132
4 TRENTO	20	1383	4	378	18	1457	9	735	5	288	9	180					65	4421
5 SONDRIO	9	553	18	964	17	1106	9	669	13	822							66	4114
6 VERONA	5	184	8	370	18	818							7	307	9	536	47	2215
7 SALO'			4	140	9	301	3	255	6	243	18	1122	3	135			43	2196
8 VARESE	12	466	6	136	7	239	12	552	8	300	9	81	6	120	4	88	64	1982
9 LECCO	13	664	2	32	11	370			3	93	9	612	1	3	1	5	40	1779
10 VICENZA	11	653			2	70			11	529	6	258			4	144	34	1654
11 CADORE	13	632			13	898							1	83			27	1613
12 UDINE	9	504	4	394	3	149							4	187	4	249	24	1483
13 OMEGNA			2	50			18	756	8	327	12	276					40	1409
14 FELTRE	7	197			8	435	3	219					5	283	3	205	26	1339
15 TIRANO	3	140	12	936	4	207											19	1283
16 TORINO	4	39			12	436					21	669					37	1144
17 BELLUNO	9	456			9	662											18	1118
18 AOSTA	9	607			10	495											19	1102
19 LUINO	16	563					9	399									25	962
20 TREVISO					5	91					9	369	4	243	5	232	23	935
21 ALTO ADIGE					12	847											12	847
22 IVREA	3	76					3	108	4	284	6	372					16	840
23 VALDOBBIADENE					10	257	9	552			3	3			2	21	24	833
24 VALCAMONICA	8	325	4	180	8	266											20	771
25 BASSANO					1	28					21	624			1	79	23	731
26 PORDENONE	1	39			4	138	3	240			9	243	3	22			20	682
27 ASIAGO	7	418			3	213											10	631
28 CARNICA	6	347			5	247											11	594
29 VALSESIANA							3	279	3	222	3	90					9	591
30 DOMODOSSOLA	7	293			9	216											16	509
31 VALDAGNO					10	439											10	439
32 COMO	2	74	2	94									5	241			9	409
33 CIVIDALE							3	195	4	96					3	84	10	375
34 VITTORIO VENETO									5	212							5	212
35 PARMA					7	98											7	98
36 TRIESTE					11	95											11	95
37 SALUZZO					4	94											4	94
38 SUSÀ											3	72					3	72
39 COLICO									1	45							1	45
40 FIRENZE									1	27							1	27
41 CONEGLIANO					1	17											1	17
42 MILANO	2	15															2	15
43 GENOVA					2	13											2	13
44 REGGIO EMILIA					1	7											1	7
TOTALE	287	13495	114	6786	280	13228	147	8175	140	7099	234	11034	51	2275	54	2580	1307	64675
MILITARI	4								4		36		10		9			
G. S. A.					9													
TOTALE GEN.	291		114		289		147		144		270		61		63		1379	

In Biblioteca



ANNI DI GHIACCIO
(Videocassetta sulla campagna di Russia, realizzata dalla sezione di Ceva)

La sezione di Ceva in occasione del memorial del 52° anniversario della battaglia di Nikolajewka ha realizzato una videocassetta dal titolo "Gli anni di ghiaccio '41-'43 testimonianze di reduci" che illustra, spente le voci dei protagonisti, trascurate dai libri di testo, quelle tremende giornate. Sono i reduci che, veri protagonisti, raccontano il proprio calvario, con una angolazione sempre diversa ma con un sottofondo in comune, il freddo e la fame. I loro ricordi si alternano a filmati di archivio.

Promotori del progetto sono stati Massimo Gula, presidente della sezione ANA di Ceva ed Alfredo Vizio, sindaco di Ceva. Il filmato è stato realizzato da Polistudio,



con la regia di Remo Schellino. Malgrado la crudezza delle immagini, il documentario con l'appropriata inserzione dell'asilo di Rossosch, costruito dall' ANA, risulta un inno alla vita piuttosto che uno scenario di morte.

La proiezione in anteprima è avvenuta la sera del 2 marzo scorso nel Teatro Marenco di

Ceva. La videocassetta sarà distribuita in tutte le scuole delle comunità montane Langa Cebana, Mongia e Cevetta per iniziare quella sensibilizzazione verso i giovani per cui è stato realizzato questo progetto.

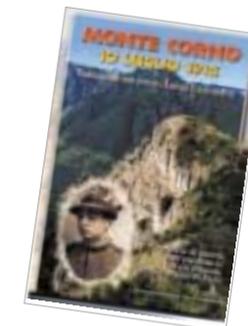
Le videocassette, al prezzo di 12 euro, possono essere richieste alla sede sezionale al seguente indirizzo:

ANA - sezione Ceva, via XX settembre 13 - 12073 Ceva - tel. 348-1511295 - fax n. 0174-701862.

MONTE CORNO
10 LUGLIO 1916

Filo conduttore del libro è l'inedito epistolario di guerra di Luigi Casonato, ufficiale degli alpini, caduto sul monte Corno di Vallarsa il 10 luglio 1916 nel corso della stessa azione che vide la cattura di Cesare Battisti e Fabio Filzi. La vicenda umana del s.tenente Casonato ha una sua collocazione storica ben precisa nel contesto dei grandi movimenti bellici in corso. Siamo infatti nel momento in cui la famosa strafexpedition va ad infrangersi sul Pasubio, ultimo baluardo prima della pianura vicentina e di cui Monte Corno costituisce la propaggine settentrionale.

Da queste pagine escono personaggi noti ed ignoti alla storiografia ufficiale come l'alpino Emilio Ruaro catturato con Battisti e testimone della sua esecuzione, o come il tenente Giuseppe Maffei che cadde a fianco di Luigi Casonato. Lo scopo di questo lavoro è stato restituire alla memoria storica un fatto d'arme che forse era dimenticato, forse ai più sconosciuto, riguardante un alpino che ebbe il destino di condivi-



dere gli ultimi mesi della sua vita con personaggi che, con il loro martirio, furono consacrati alla grande storia dell'unità d'Italia.

A cura di *Giuseppe Magrin* e *Dario Fontana*
MONTE CORNO
10 LUGLIO 1916
Tracce di un eroe: Luigi Casonato
Memorie di guerra dall'epistolario di un ufficiale del btg. alpini Vicenza
Pag. 128 - € 12,91 + spese postali

Per l'acquisto del libro rivolgersi a:
Plinio Girardini, capogruppo ANA di Camisano Vicentino - Via Cadorna 4 36043 Camisano Vicentino Tel. 0444/610053
Dario Fontana Via Brigata Tridentina 19 36043 Camisano Vicentino Tel. 0444/610937

POPOLO ITALIANO!
CORRI ALLE ARMI
10/25 GIUGNO 1940,
L'ATTACCO ALLA FRANCIA

«Attaccare la Francia sulle Alpi equivale ad afferrare un fucile dalla baionetta». Così scrisse Karl von Clausewitz, generale e scrittore militare tedesco. Studi attenti e diligenti ricerche hanno consentito all'autore di dare un quadro completo dell'attacco italiano alla Francia nel 1940, su cui la bibliografia è piuttosto carente. Il testo, corredato di numerose immagini inedite, si addentra negli eventi dando voce ai protagonisti e tratteggiando il profilo di chi ha deciso e condotto la guerra. Numerose le testimonianze che ci raccontano le difficili condizioni in cui si sono svolti gli scontri, in una zona impervia dal clima rigido, contro un nemico non sentito tale dai soldati. Corredano il testo delle appendici più tecniche sulle fortificazioni e sulla morfologia del territorio teatro degli eventi bellici, un glossario e delle carte topografiche, strumenti utili per approfondimenti e una più agevole comprensione.

Dario Gariglio
POPOLO ITALIANO! CORRI ALLE ARMI
10/25 giugno 1940, l'attacco alla Francia.
Pag. 224 - € 14,98
Blu edizioni - via Vittorio Veneto 82
12016 Peveragno CN - tel. 0171/383376
e-mail: info@bluedizioni.it
sito internet: www.bluedizioni.it



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (Galleria Borella 1 da piazza S. Ambrogio, 4 Milano tel. 02.89010725) punto vendita gestito da due alpini.



1

1 Questa è bella, direte vedendo la foto... ed in effetti è la più singolare che abbiamo ospitato nella rubrica "belle famiglie". E' Lorena SPIGA, cl. 1980, volontaria a ferma breve negli alpini paracadutisti e prima donna alpino arruolata in Trentino. E' con papà Ermenegildo, maresciallo degli alpini. Saremo lieti di pubblicarne altre, simili a questa.



2

2 Rosolino GATTI, cl. 1922, artigliere del 33° rgt., della gloriosa divisione "Acqui", è con i figli Renzo, cl. '50, 29° A.C.S. Aosta ed Enrico, cl. '59, della 36° compagnia della brigata alpina Taurinense.



3

3 Papà Lino GUASTALLI abbraccia orgoglioso il figlio Juri, nel giorno del suo giuramento a Bassano del Grappa.

4 Dal gruppo di Borso del Grappa (sezione di Bassano) la bella famiglia GOLLIN. Sono, da sinistra, nonno Agostino, cl. 1923, artigliere del 3° rgt., gruppo "Val Piave", il boccia Luca del 2° rgt. genio guastatori, suo papà, artigliere del gruppo "Pieve di Cadore" e lo zio Flavio, capitano e già sottotenente del 2° genio guastatori, stesso reparto del nipote.



4

5 Papà Paolo MASSE-RANO, cl. '48, alpino nella brigata "Julia", iscritto alla sezione di Biella, è con suo figlio Claudio, cl. '74, sottotenente della brigata Tridentina a Brunico.

6 Ecco i cinque alpini ZANETTI dalla sezione di Brescia. Sono nonno Giacomo, cl. 1922, il

figlio Lorenzo, cl. '48 e i nipoti Michele, cl. '72 e Giuseppe, cl. '81. Al centro, in divisa, il boccia Marco, cl. '82.

7 Dal gruppo di Luserna San Giovanni (sezione di Pinerolo) nonno Ermanno Pons, cl. 1929 e il nipote Stefano, cl. '82.

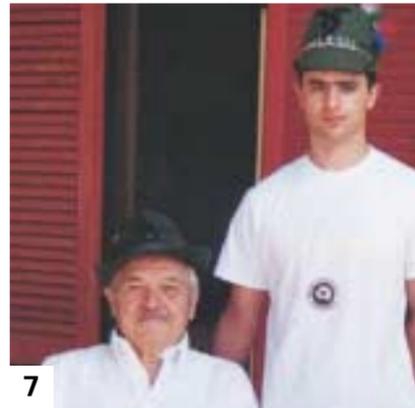
8 Un bell'abbraccio tra papà Pietro DA ROLD, cl. 1930, istruttore al 3°



5



6



7



8

artiglieria da montagna nella Julia, il figlio Paolo, cl. '74, sottotenente al 16° rgt. btg. "Belluno" e il nipote Andrea COLLAZUOL, cl. '81, V.F.A. al 7° Alpini.

9 i tre fratelli SCANDELLA, del gruppo di Onore (sezione di Bergamo). Hanno fatto tutti naja nel gruppo "Bergamo" a Silandro: sono, da sinistra, Tiziano, cl. '60, Attilio, cl. '62 e Angelo, cl. '66.



9



10

10 Dal gruppo Dusino San Michele (sezione di Torino) la famiglia PICATTO: papà Domenico (primo da destra), cl. '49, della Taurinense con il figlio Pietro Fabio, cl. '74, del reparto sanità aviotrasportato della "Taurinense" e lo zio Giorgio

(primo a sinistra), cl. '52, artigliere del 3° rgt., gruppo "Belluno". Con loro c'è Giuseppino Aprato, cl. '23, artigliere del 3° Alpini, btg. "Val Dora" e capogruppo da ben 45 anni!

11 Questa foto è stata scattata in



11



12



occasione del 3° raduno del Triveneto. Papà Iginio PAOLI, cl. '44, artigliere del gr. "Verona", 77ª batteria, è con i figli Stefano, cl. '75, 158° AUC alla Cecchignola e 2° rgt. genio guastatori "Trento" ed Eros, cl. '71, IV Corpo d'Armata a Bolzano.

12 Il "vecio" e glorioso Giuseppe BELLONI, cl. 1919, reduce di Russia e medaglia d'Argento al V.M., con suo figlio Rino, cl. '52, 32ª batteria, gr. "Bergamo" e il nipote Fabrizio, 154ª compagnia, btg. "Trento". La foto è stata scattata in occasione del 55° anniversario del gruppo di Fino Mornasco.

Cori e fanfare

Coro La Preara, tradizionali e nuove armonie

Nel 1979 a Lubiara, una ridente borgata nel comune di Caprino Veronese, per iniziativa di alcuni giovani amanti del canto della montagna, ai quali si sono subito uniti gli alpini del gruppo, è nato il coro "La Preara", che in breve è diventato un coro alpino. Era diretto dal maestro Ennio Sandri, scomparso quattro anni fa. Sotto la sua direzione, con il suo impegno e insegnamento, il coro ha raggiunto la maturità che gli è riconosciuta e testimoniata dalla partecipazione con la quale sono seguiti i suoi concerti, e che si rivela sin dalle prime note delle sue armonie.

E' un coro profondamente radicato alla terra e alle tradizioni, come del resto testimonia il suo stesso nome: la preara, infatti, è la cava di marmo nella quale lavorarono intere generazioni. Un modo per recuperare la memoria della gente della vallata caprinense e dei suoi canti.

Ma un coro alpino è soprattutto momento di gioia e di impegno sociale: ecco dunque



Il coro ANA La Preara, (apparso - e ci scusiamo - sul numero precedente dedicato alle cante alpine con un altro nome per un errore d'archivio) durante il concerto tenuto nella chiesa di Nostra Signora della Guardia, a Genova, nei giorni dell'Adunata nazionale.

la partecipazione del coro a tante manifestazioni, a concerti, rassegne corali sia in Italia che all'estero (Germania, Svizzera, Francia...), alle adunate nazionali. Al compimento del decimo anno è stata incisa la prima cassetta, e al quindicesimo una seconda con le migliori cante del repertorio. Da

vent'anni è ufficialmente "Coro ANA", grazie alla proficua collaborazione con la stessa sezione di Verona della quale fa parte.

Il maestro Federico Donadoni ha oggi raccolto l'eredità del maestro Sandri, avendone la stessa passione e l'impegno di un rinnovato entusiasmo.



Chi si riconosce? Incontriamoci • Chi si riconosce? Incontriamoci



CORSO INVERNALE, ANNI '36/37

Allievi ufficiali del corso invernale negli anni '36/37 a Bassano del Grappa, 141^a cp., btg. "Bolzano", 11° rgt, durante un'esercitazione al Vallone di Santa Felicità. Telefonare ad Arnaldo Fracassini, 055-572972.



A FELTRE NEL '54

A Feltre nel '54, 67^a compagnia. Incontriamoci alla festa del gruppo Ponte dei Nori (sezione Valdagno), l'1 e 2 giugno. telefonare a Giglio Linuzzi, 0445-403109.

BTG. VALBRENTA,
21° RAGGRUPPAMENTO
ALPINI D'ARRESTO

Btg. "Valbrenta", a San Candido.
Telefonare ad Agostino Provedelli, 045-8740341.



UGOVIZZA, ANNI '50/51

Ugovizza (Udine), negli anni '50/51. Telefonare a Battista Poletti, 049-5564565.



IN AFRICA ORIENTALE, NEL '35

Romeo Monti, classe 1914, divisione "Pusteria", cerca i commilitoni che erano con lui nel 1935 in Africa Orientale. La foto che pubblichiamo è stata scattata il 29 dicembre 1935 prima della partenza da Napoli per Massaua, sulla nave "Helouan", con i capitani Tinivella e Bianchini. Telefonargli al nr. 0525-72342.



A PALUZZA, ANNI '63/64

Paluzza (Udine) negli anni '63/64, caserma Maria Plozner Mentil. Telefonare a Franco Mercandelli, 0182-544248.



Alpino chiama Alpino • Alpino chiama Alpino • Alpino chiama Alpino

DOMENICO RAGONE

Leandro Pitton, avendo conosciuto durante la guerra il sottotenente medico Domenico Ragone, reduce di Russia, inquadrato della Julia, desidera assumere tutte le informazioni possibili sull'ufficiale. Chiede quindi a quanti si ricordino del medico per essere stati vicini a lui o da lui curati nella campagna di Russia, di scrivere all'indirizzo: Leandro Pitton, Via Postumia 94 - 30020 Annone Veneto (Venezia).

Inoltre Pitton chiede se qualche nostro lettore è in grado di indicargli il libro di un editore di Udine o di Tarcento, dove si parla del dottor Ragone.

GIAN MARIO
CANTONO

Giovanni Morisi cerca Gian Mario Cantono. Nel '61 erano a Montorio Veronese, 12° CAR. Telefonare a Morisi al nr. 0332-534688.

2° RADUNO BTG. "VAL BRENTA"
E "VAL LEOGRA"

Si ritroveranno a Brunico domenica 2 giugno gli alpini appartenenti ai btg. "Val Brenta" e "Val Leogra", brigata Tridentina. Per informazioni telefonare a Bruno Vettori, 0461-981260; oppure a Renzo Bordin, 0474-553237.

9° CORSO ACS DELLA SMALP

Tino Rovati e Fausto Sala vorrebbero incontrare nel prossimo mese di giugno i commilitoni che negli anni '65/66 erano alla SMALP di Aosta, 9° corso ACS. Telefonare a Rovati, al nr. 02-90000388; oppure scrivergli all'indirizzo di posta elettronica: c.rovati@libero.it

AUC, 106° CORSO

E' in programma una rimpatriata degli AUC del 106° corso di Aosta, caserma "Cesare Battisti", in occasione dei vent'anni dal congedo. Il ritrovo durerà tre giorni a partire da venerdì 21 giugno fino a domenica 23 quando è prevista la visita alla caserma. Per un programma più dettagliato telefonare a Marco Pettinaroli al nr. 02-36509863; oppure scrivergli all'indirizzo di posta elettronica marco.pettinaroli@fastwebnet.it

11° CORSO AUC DI ASCOLI PICENO

A luglio 2003 gli AUC che dal 3 marzo al 18 luglio '53 erano all'11° corso di Ascoli Piceno, festeggeranno i 50 anni dal congedo.

Per il momento Fiorino Pasqualotto, che da 45 anni è emigrato in sud America, lancia soltanto un appello ai 111 partecipanti a quel corso, per ritrovarsi l'anno

prossimo, magari proprio ad Ascoli Piceno. Scrivergli in via Carrera 47-53/18, Medellin - Colombia. Auguriamo di cuore che questo appello, lanciato da oltre Oceano raggiunga il suo scopo: vale la pena di riunire quel corso AUC, non foss'altro che per premiare l'attaccamento di un alpino emigrato da quasi mezzo secolo e rimasto sempre lo stesso.

RITROVO A CEVA
ALLA CASERMA GALLIANO

Si ritroveranno a Ceva, domenica 9 giugno, tutti gli alpini che hanno svolto il servizio militare alla caserma Galliano di Ceva (Cuneo). Per informazioni rivolgersi a Massimo Gula, al nr. 348-1511294.

MONIGO DI TREVISO, NEL '48

Ottavio Molin vorrebbe avere notizie dei commilitoni che nel '48 erano al CAR di Monigo (Treviso). Scrivergli in piazza Santa Giustina 16 - 32041 Auronzo di Cadore (Belluno).

PRIGIONIERI
A FORT KNOX, NEL '43

Su invito di alcuni amici americani Franco Valgattarri cerca contatti con soldati italiani, quasi certamente alpini, che sono stati prigionieri di guerra a Fort Knox (Stati Uniti) nel '43.

Durante la prigionia alcuni alpini, abilissimi scultori in legno, realizzarono e decorarono in bassorilievo, utilizzando legno di cedro locale, un altare e diversi seggi di particolare bellezza, tuttora esistenti ed utilizzati. Telefonare a Valgattarri, al nr. 0584-392482.

A CAROVIGNO,
PRIMA DELLA GRECIA E ALBANIA

Michele Creti, appassionato di storia locale vorrebbe raccogliere testimonianze e nomi di alpini che ricordano di essere stati a Carovigno (Brindisi) negli anni della seconda guerra mondiale, prima di essere imbarcati per la Grecia o l'Albania, per organizzare un raduno. Scrivergli in via Trisolini 10 - 72012 Carovigno (Brindisi), fax n. 0831-992020.

APPUNTAMENTO
A TREVISO, IL 16 GIUGNO

Domenica 16 giugno alle ore 12 presso il ristorante "Al perbacco", di Treviso si svolgerà il primo raduno della 12^a cp. "La terribile", 14° Alpini di Venzone, 12° scaglione '97.

Ricordarsi di portare il cappello alpino, foto e ricordi di naia. Per ulteriori informazioni contattare Stefano Visentin, al nr. 347-1232500; oppure Daniele Zanatta, al nr. 339-6321469.



Il prossimo 30 giugno, ultima domenica del mese, com'è ormai tradizione si ritroveranno i commilitoni dell'alpino Armando Piva, del btg. Val Cismon di stanza a Santo Stefano di Cadore, ucciso con altri tre militari in un attentato terroristico a Cima Vallona, in Alto Adige, nel 1996, decorato di Medaglia d'argento al V.M., durante quella lunga guerriglia provocata da aderenti a un'organizzazione che mirava al distacco della provincia dall'Italia e la sua annessione all'Austria. Ci furono ben 19 morti fra gli alpini, carabinieri, finanzieri e agenti di polizia, in agguati, attentati, imboscate: vittime troppo spesso dimenticate, tanto più colpevol-



mente quanto più si parla - è cronaca di questi giorni - di ringraziare i colpevoli di questi omicidi per i quali non c'è stato mai alcun pentimento né da parte degli autori né da parte dei politici che li ispirarono e li giustificarono. Per ricordare il sacrificio di Armando

Piva, i suoi commilitoni di allora, che vediamo con la sorella di Armando nell'incontro dell'anno scorso, si ritroveranno domenica 30 giugno. Telefonare a Renato Bonotto al nr. 0424-780521; oppure a Luciano Sibillin al nr. 0423-564131.



Si sono trovati alla festa del tesseramento del gruppo di Bardolino gli alpini del gruppo Bergamo degli anni 1948-50, con il loro tenente di allora, oggi generale Giorgio Donati. Sono Barespi, Benuzzi, Corniani, Delaiti, Forlani, Grumi, Guizzi, Mosconi, Polato e Sotti. "Nessuno di loro ha messo ancora lo zaino a terra - ci scrive il generale Donati - Anzi, direi che lo portano ben affardellato...".



Si sono ritrovati al santuario della Madonna degli Alpini al Colle dei Caffi un gruppo di alpini del btg. Saluzzo degli anni 1960-62. Con loro c'erano il gen. Vincenzo Lombardo e alcuni alpini della 21ª compagnia che era di stanza a Dronero. Per il prossimo appuntamento, che avverrà a giugno in luogo e data ancora da stabilire, telefonare a Giuseppe Remussi al nr. 0141-877312.



LE BATTERIE DEL GRUPPO LANZO, ANNI 1967-68

Facciamo un'eccezione, visto che l'incontro al quale si riferisce questa foto si svolge da tanti anni. Un'eccezione perché ci auguriamo che al prossimo portino tutti, ma proprio tutti, il cappello alpino. In caso contrario la foto dovrà seguire la sorte delle altre simili a questa. Questi che vediamo sono gli alpini del gruppo Lanzo

dei contingenti 1967-68. Si ritroveranno domenica 2 giugno a Belluno. Quest'invito vale anche per tutti gli artiglieri del 6° di quegli anni che non è possibile raggiungere altrimenti. Per informazioni rivolgersi a Costantino Viel, tel. 0437-927083; oppure a Sergio Candea, 0437-925467.



Dopo quarant'anni si sono riuniti gli artiglieri della 36ª batteria del gruppo Vestone. Sono arrivati un po' da tutta Italia, con il loro capitano Antonino Di Sandro, con il loro tenente Martire Incantalupo, oggi entrambi generali, e con il maresciallo maggiore Gaetano Scala. Hanno presentato la forza, deponendo una corona di alloro al monumento ai Caduti, hanno consegnato targhe

di benemerita ai loro ufficiali e poi hanno fatto festa, come si conviene ai vecchi alpini. Hanno deciso di ritrovarsi. Lo faranno il prossimo mese di giugno, ritrovo a Villa d'Almé, in provincia di Bergamo e promettono che sarà un incontro ancora più grande. Per conoscere la data esatta telefonare a Isaia Viscardi al nr. 035-541342; oppure a Giorgio Poretti al nr. 0332-400332.



I due "Veci" Bepi: il maresciallo Sartor e l'alpino Cipriani, già capo gruppo a Ginevra, insieme dopo 50 anni. Un mare di ricordi, parlando anche dei compagni ormai andati avanti, con tanta gioia e un po' di tristezza e nostalgia.



Trovatosi a Genova per l'Adunata nazionale, Natalino Maioli, del gruppo di Gavardo della sezione di Salò ha voluto cercare un suo caro commilitone che sapeva abitare ad Albenga. E l'ha trovato: è Elio Forno, con il quale era in servizio nel '61 al CAR di Montorio Veronese e che non vedeva da quarant'anni.



Dopo 34 anni si sono rivisti Costante Ganz, di Falcade e Mirto Vecellio, della sezione di Auronzo. Erano insieme al 16° corso ACS ad Aosta. Si sono ritrovati, come tecnici, al campo base nel cantiere per la costruzione della tratta ferroviaria d'alta velocità Bologna-Firenze. Complimenti per non essersi separati dal cappello alpino.



Alla caserma Zannettelli di Feltre si sono incontrati gli istruttori del btg. Tolmezzo. Questi tre alpini, Ezio Bigolin, di Arcade, Luigi Da Rold, di Mas di Sedico e Carlo Fabris, di Udine, 53 anni fa erano alla caserma Cadorin, a Monigo di Treviso. Non si vedevano da allora.



In occasione del raduno del 5° Alpini di 33 anni fa, avvenuto a Montisola di Iseo, si sono ritrovati gli autisti Illini, Bussi, Quagliotti, Accini, Imperatori e Abeni, il meccanico Brusaferrì e il sergente maggiore Centofanti.



Alberto Bovellini e Pier Mario Arienta nel 1960 erano al CAR di Brà, poi uno è stato destinato a Terni, l'altro ad Aosta. Si sono incontrati dopo quarant'anni.



Foto di gruppo per i mortaisti della 133^a compagnia che sono tornati alla caserma Berardi di Pinerolo in occasione del loro undicesimo incontro.

Con loro erano i comandanti di allora, oggi generali, Michele Forneris e Giovanni Chiotasso.



Incontro a Genova, all'Adunata di due commilitoni del 3°/65 che erano al 6° artiglieria da montagna. Sono Gian Luigi Ravera, presidente della sezione di Casale Monferrato (a destra) e Piero Siccardi.



Avevano lanciato un appello attraverso *L'Alpino* e così si sono ritrovati: sono Giampiero Ailuno e Francesco Salvi. Erano al btg. Tolmezzo ad Arterga, 41 anni fa.



Dopo 36 anni si sono trovati Francesco Cavallo, di Cavalermaggiore (Cuneo) e Sergio Antonioli, di Sacile (Udine). Erano al quartier generale della 3^a Armata, a Padova.



Grazie a una segnalazione sul nostro giornale si sono incontrati dopo 40 anni a Laces, in Val Venosta (Alto Adige) l'allora capitano Aramis Ansaloni e il caporal maggiore Aurelio Masi, del gruppo di Fiorenzuola, sezione di Firenze. Da quest'incontro è nata l'idea di ritrovarsi con tutti i commilitoni che erano a Glorenza tra l'agosto del '59 e l'agosto del 1960. Per informazioni telefonare a Masi, tel. 055-713996.



Sesto incontro degli alpini del btg. Tolmezzo, alla caserma Zannettelli di Feltre, a cinquant'anni dal congedo. Tra i partecipanti, l'ex comandante del battaglione, Giuseppe Di Maggio, oggi generale.



Ferruccio Bianco, di Viverone, e Vittorio Sudi, di Bordighera, si sono incontrati all'Adunata di Genova. Erano all'8° reggimento Alpini ad Arterga, 41 anni fa.



Dopo 51 anni sono stati di nuovo insieme, ritrovandosi al raduno del loro gruppo dell'8° reggimento Alpini di Tarvisio svolto a Torre dei Nolfi (L'Aquila).



Sono andati a trovare il "loro" tenente di allora, oggi ten. generale Aldo Varda, che nel lontano 1964 era con loro alla caserma "Monte Bianco" a La Thuile. Sono stati momenti felici, vissuti sull'onda dei ricordi. Poi, tutti in posa, per la foto ricordo.



Un gruppo di sottotenenti, del 79° corso AUC del 1975, alla Scuola militare alpina di Aosta. Si sono riuniti nella loro caserma con il loro capitano di allora, l'attuale generale Roberto Stella. Hanno partecipato all'alzabandiera, come allora, poi la giornata è trascorsa tra ricordi e allegria. Si sono lasciati con la promessa di ritrovarsi per il 30° anniversario del Corso.



Dopo 41 anni si sono ritrovati a Bassano del Grappa alcuni genieri alpini della brigata Cadore, caserma "Fantuzzi", classe 1937. Con loro, l'allora tenente Dal Mas e il maresciallo Jacobellis. Li vediamo davanti al monumento ai Caduti della "Pusteria". Per il prossimo incontro, contattare Giorgio Baggio, 0424-513886; o Domenico Cocco, 0424-898136.



Alla caserma "Salsa" di Belluno si è svolto il 7° raduno degli ufficiali, sottufficiali e alpini della 7^a compagnia mortai del 7° reggimento della disciolta brigata Cadore. C'erano anche i generali Bizzarrini e Cauteruccio. Ottima l'organizzazione del maresciallo Marano.



BASSANO DEL GRAPPA

**Possagno:
attestato di riconoscenza ai veci del gruppo**

Le penne nere di Possagno hanno attestato riconoscenza ai "veci" consegnando loro una targa ricordo che riproduce il rifugio Monte Pallon, simbolo del gruppo.

E' stata una cerimonia semplice per omaggiare coloro che sono da sempre testimoni dei valori alpini. La giornata si è conclusa con la foto ricordo davanti al Tempio Canoviano. Con alcuni degli alpini del gruppo, vediamo in primo piano da sinistra, Benedetto Biron, Lorenzo Antonio Cunial, entrambi classe 1911, Giovanni Manera, classe 1910, Ernesto Cunial e Marco Groppo, classe 1911.

LECCO

Capellano alpino missionario in Bangladesh

Padre Pierfrancesco Corti al termine del servizio militare ha scelto di portare la parola del Signore tra le popolazioni del Bangladesh.

Lo vediamo al momento della partenza per la missione mentre abbraccia i soci del gruppo di Olginate (sezione di Lecco), Vittorio Bianchi e Silvano Comi.



MILANO

Grande festa il 15 e 16 giugno per l'80° del gruppo di Abbiategrasso

Sabato 15 e domenica 16 giugno le penne nere di Abbiategrasso celebreranno l'80° anniversario di fondazione. Sabato alle ore 16 verrà scoperta la lapide, dedicata ai fratelli Conti e restaurata dagli alpini del gruppo. In serata il coro A.N.A. della sezione Milano sarà in concerto al "Salone delle Feste" del quartiere Fiera.

Domenica l'ammassamento è previsto alle 9.30 presso il quartiere Fiera. Seguirà la sfilata per le vie della città, la Messa al campo e, alle 13, il pranzo. I festeggiamenti saranno preceduti il 9 giugno (ore 10) dall'inaugurazione della mostra fotografica, allestita presso il quartiere Fiera e curata dall'U.N.I.R.R.

In occasione dell'anniversario è stato anche realizzato un volume che racconta gli 80 anni della storia del gruppo.

BOLOGNESE - ROMAGNOLA

**"Tridentina avanti!":
una serata dedicata
all'eroica Divisione in Russia**

Il Centro studi storico-militari "generale Gino Bernardini" di Bologna in collaborazione con la locale sezione U.N.U.C.I. ha organizzato una serata al circolo ufficiali di presidio in ricordo dei Caduti nella campagna di Russia.

Il generale degli alpini Tullio Vidulich ha ripercorso gli eventi bellici che hanno visto protagonista la divisione Tridentina, culminati il 26 gennaio 1943 con la battaglia di Nikolajewka, una delle pagine più tristemente gloriose della storia degli alpini.

Al termine della relazione storica è stato proiettato un filmato, girato dal generale Pietro Bruschi che, con altre quattro penne nere, ha ripercorso zaino in spalla, 56 anni dopo, lo stesso itinerario compiuto dagli alpini della divisione Tridentina durante la ritirata.

Commentandolo, il gen. Bruschi ha soffermato l'attenzione su un edificio di Rossosch, sede del comando del Corpo d'Armata alpino, oggi ricostruito dagli alpini dell'A.N.A. e destinato ad asilo per i bambini russi.

L'ultimo omaggio ai Caduti è stato rivolto da don Enelio Franzoni, medaglia d'Oro al V.M. Scroscianti gli applausi in platea: insieme alle numerose penne nere, erano presenti il capogruppo di Ferrara gen. Pierluigi Cavallari e i generali Pais Becher e Massimo Ascoli.



CASALE MONFERRATO

Festa a Cantavenna per il 50° del gruppo

Bellissimo il raduno di Cantavenna, organizzato dalle penne nere guidate dal neo-capogruppo Piero Beccio (che ha raccolto lo zaino del precedente capogruppo Carlo Monte), per celebrare il 50° anniversario di fondazione con il presidente sezionale Gian Luigi Ravera. Ai festeggiamenti non hanno voluto mancare le sezioni di Torino con i gruppi di Murisengo, Gabiano e Villamiroglia, di Varese con gli alpini di Ispra, la sezione di Biella con il gruppo di Chiavazza e di Pinerolo con Airasca. Per la sede nazionale erano presenti il consigliere nazionale Michele Tibaldeschi. Tra le altre autorità i generali Luigi Morena e Gherardo Guaschino.

La manifestazione è stata aperta dalla sfilata per le vie del paese, intervallata dalle deposizioni delle corone ai monumenti ai Caduti, cui è seguita la S. Messa, officiata da don Giuseppe. Il momento più bello è stato vedere il regalo che gli alpini di Cantavenna si sono voluti fare: la nuova sede, la terza inaugurata dagli alpini di Cantavenna in mezzo secolo di attività, contrassegnata da numerose iniziative di solidarietà.

TRENTO

Pieve di Bono in festa per i cent'anni del vecio Egidio



Questa foto d'altri tempi ci riporta ai primi del '900 quando Egidio Balduzzi (il secondo da sinistra, contrassegnato con il numero 2), classe 1902, era in servizio nella fanfara del battaglione "Vestone". Quest'anno il vecio Egidio ha compiuto cent'anni.

Festeggiando, ha ripensato ai tempi della naja con i suoi commilitoni... e dopo così tanto tempo se li ricorda ancora tutti per nome e cognome! Tanti auguri di buon compleanno da tutti gli alpini!



VARESE

Cantello: il gruppo celebra gli 80 anni



Il gruppo di Cantello ha celebrato il suo 80° anniversario di fondazione con una grande festa alla quale non hanno voluto mancare centinaia di penne nere, giunte da tutta la provincia. Presenti il vessillo della sezione di Varese con il presidente Francesco Bertolasi e 37 gagliardetti dei gruppi. Numerose anche le autorità militari e civili, tra le quali il sindaco di Cantello, Dario Sinapi e i sindaci della Comunità montana della Valceresio. In rappresentanza della sede nazionale il consigliere Sergio Bottinelli.

Penne nere e autorità si sono raccolte in corteo, aperto dalla fanfara di Abbiate Guazzone, dal gonfalone comunale e dalle rappresentanze delle maggiori associazioni cantellesi. Sfilando, hanno raggiunto il parco delle Rimembranze, un'area recuperata dagli alpini, dove si è svolta una breve cerimonia in suffragio ai Caduti con la deposizione di una corona alla cappella del Milite Ignoto.

Mostra canina a Venegono

Nel corso dell'annuale festa alpina, organizzata dalle penne nere di Venegono (sezione di Varese) dal 28 al 30 giugno prossimi, si svolgerà la 6ª mostra canina, il cui ricavato sarà devoluto all'Associazione italiana per la ricerca contro il cancro e al "Comitato Verga" per la cura della leucemia del bambino. Potranno partecipare alla mostra di domenica 30 giugno sia i cani di razza sia i meticci: le iscrizioni (15 euro per i cani di razza e 10 euro per i meticci) saranno possibili sempre domenica, dalle ore 8 alle 10 al parco Pratone.

Per informazioni: telefonare al nr. 0331 859810, cell. 339 6801542, sito internet www.venegono.it

**BERGAMO****Martinengo: le penne nere del gruppo premiate per l'impegno sociale**

Il gruppo di Martinengo si è costituito nel 1996: è un gruppo giovane, ma sempre alla ribalta della cronaca. Ultima bella notizia in ordine di tempo è il riconoscimento assegnato agli alpini dalla locale Associazione anziani e pensionati che, nel 10° anniversario di fondazione, ha voluto premiare coloro che più si sono impegnati nel sociale.

Sono stati scelti gli alpini perché, come ha ricordato il presidente dell'Associazione anziani, Giovanni Rossini, in pochi anni di attività gli alpini



Il presidente dell'Associazione anziani e pensionati, Giovanni Rossini, consegna il premio al capogruppo Martinelli.

dedicano alle varie iniziative le loro giornate festive. Due volte complimenti, quindi.

hanno restaurato la parrocchia, il santuario della Madonna della Fiamma, l'oratorio, la scuola materna e alcune strutture destinate agli anziani.

Il premio, una pergamena e una targa ricordo, è stato consegnato al capogruppo di Martinengo Ulisse Martinelli che, ringraziando, ha rammentato come questo riconoscimento sia uno stimolo soprattutto per i giovani alpini del gruppo, tutti boccia in età lavorativa che

UDINE**Inaugurato il ricovero sul Gran Monte**

L'undici agosto 2001 il presidente del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, Antonio Martini e il comandante della Brigata Julia, Pierluigi Campregher, hanno inaugurato il rifugio ricostruito in zona Gran Monte di Taipana, sovrastante il Passo Tanamea, rimesso in sesto dagli alpini del gruppo Monteperta della sezione di Udine. Si tratta di un vecchio ospedale militare realizzato negli anni 1910-1913 dagli alpini del battaglione Susa.

Dopo la prima guerra mondiale, venuto meno il suo utilizzo, fu in parte demolito per utilizzare le pietre per la costruzione delle malghe. Negli anni Settanta nacque l'idea di rilanciare la montagna dell'Alta Val Torre attraverso la realizzazione di tre rifugi che le lungaggini burocratiche ridussero a uno solo, essendo rimasto immutato lo stanziamento iniziale, eroso dall'inflazione: il Gran Monte, appunto.

La volontà della Comunità montana ha fatto sì che il progetto non si arenasse, e con l'aiuto degli alpini della sezione di Udine sono state ripristinate quelle parti dell'opera non coperte dal finanziamento. Nel Duemila sono stati erogati alla sezione cento milioni di lire ed è stata stipulata una convenzione ventennale per l'utilizzo e la manutenzione del fabbricato. L'impegno degli alpini è stato totale, anche se la fatica è stata grande, essendo la zona servita solo da impervi sentieri. Il 15 giugno scorso è iniziata l'opera di recupero che si è conclusa il 28 ottobre: un primato. La struttura è ora perfettamente funzionante, affidata alla cura degli alpini del gruppo di Monteperta: ottimo punto di appoggio per chi vuol frequentare la bella zona del Gran Monte.



Nelle foto: l'ex ospedale, prima e dopo il ripristino da parte degli alpini.

Una nota della redazione de *L'Alpino* è d'obbligo: a fine settembre '99 le squadre di Camminaitalia, durante la 182ª tappa dal Passo Tanamea a Prossenico, transitarono dall'ex-ospedale, trovandolo in condizioni di grave degrado. Nessuno avrebbe immaginato che meno di due anni dopo la tenacia di un gruppetto di alpini lo avrebbe restituito al godimento degli alpinisti.

**VARESE****In pellegrinaggio al Sacro Monte per non dimenticare Nikolajewka**

La sezione di Varese ha voluto, come è sua tradizione dal 1988, ricordare il 59° anniversario della storica battaglia di Nikolajewka con un pellegrinaggio al Sacro Monte di Varese. Un fiume di luce, formato da circa 1500 tra alpini e familiari, ha rotto le tenebre del viale delle cappelle: erano presenti i vessilli delle sezioni di Luino, Como e Varese, dell'Istituto del Nastro Azzurro della sezione di Gallarate, delle sezioni provinciali dei bersaglieri e dei paracadutisti in congedo e numerosi gagliardetti dei gruppi della stessa sezione di Varese.

L'ascesa al Sacro Monte è stata accompagnata dall'ascolto di alcune testimonianze di coloro che vissero la drammatica ritirata, al termine della tragica campagna di Russia.

Giunti in santuario, è stata celebrata la S. Messa presieduta da mons. Gianni Danzi, originario di Viggù ed attualmente vescovo titolare di Castello e segretario generale del Governatorato della città del Vaticano.

La commemorazione ufficiale è stata tenuta da Emanuele Principi, che ha ricordato il valore umano di quella storica battaglia e il sacrificio degli alpini.

Principi ha concluso la sua commemorazione leggendo una lettera inedita che Peppino Prisco aveva preparato per il suo gruppo, quello degli avvocati alpini di Milano, per la cena del Natale 2001, e che non ha fatto in tempo a leggere perché la morte ce lo ha portato via.

Al rito, accompagnato dai suggestivi canti del coro Monte Rosa del gruppo alpini di Busto Arsizio, hanno presenziato il presidente della sezione di Varese Francesco Bertolasi con il consiglio sezionale al completo, il vicepresidente della sezione di Luino Giorgio Zafferani, il consigliere nazionale Sergio Bottinelli e il sindaco di Busto Arsizio Gianfranco Tosi.



Prima della celebrazione della S. Messa, davanti all'urna della terra raccolta dagli alpini a Nikolajewka. Al centro l'avv. Principi con mons. Danzi e il presidente sezionale Bertolasi.

LUINO**A Cunardo la prima gara di sci da fondo sezionale**

Si è svolta a Cunardo la prima gara sezionale di sci da fondo a tecnica libera, promotore il locale gruppo alpini con il patrocinio della sezione. E' stata una gara resa ancora più suggestiva e interessan-

te perché si è svolta di sera, su un anello illuminato di due chilometri e mezzo. Tre i titoli in palio: "senior", "master A" e "master B" con oltre trenta iscritti, alcuni anche di altre sezioni. Numeroso il pubblico, tanti gli alpini.

Maurizio Bottiglia si è imposto nella categoria "senior", mentre Romano Comini ed Enrico Morisi si sono aggiudicati rispettivamente il primo posto nella categoria "master A" e "master B".

Nel corso della premiazione il presidente sezionale Alberto Boldrini ha auspicato che alla prossima edizione partecipino anche gli atleti provenienti dalle

altre sezioni della Lombardia. Il capogruppo Gabriele Martinoli ha quindi ringraziato tutti, dando l'arriverderci alla prossima edizione.

Nella foto in basso, la premiazione dei vincitori della categoria Senior tra il capogruppo Martinoli e, a destra, il consigliere nazionale Bottinelli e il presidente sezionale Boldrini. Nella foto a sinistra: i vincitori assoluti.





ARGENTINA

Gara di tiro a segno e consegna della borsa di studio Bertagnolli

Poco meno di un anno fa gli alpini argentini incontrarono il presidente della Repubblica Ciampi: Buenos Aires era invasa da centinaia di penne nere che portavano un Tricolore lungo oltre un chilometro e mezzo. A quei momenti di festa si sono oggi sostituiti gli scontri nelle strade e nelle piazze, provocati sull'onda della protesta popolare per la drammatica situazione economica del Paese.

Nonostante ciò, la sezione con il presidente Fernando Caretti è stata come sempre attiva. È stato organizzato un campionato di tiro a segno, vinto dall'alpino Giacomo Varesco del gruppo Argentina Ovest. Nella competizione a squadre si è imposto il gruppo Argentina Centro con il duo Caretti-Tuzzi. Il trofeo Amici degli alpini è stato vinto da Giancarlo Varesco.



Altra iniziativa portata a compimento è stata la consegna della borsa di studio "Bertagnolli" a Leonardo Luigi Berni, nella foto con il vicepresidente Tuzzi e mons. Luigi Mecchia, alpino, personalità di grande spicco in Argentina, e non solo in ambito associativo.



CANADA

Vancouver: premiati i benemeriti nel 30° anniversario della sezione

Le penne nere di Vancouver, guidate dal presidente Vittorio Dal Cengio, hanno celebrato il 30° anniversario di fondazione della sezione. Una manifestazione alla quale hanno partecipato tanti alpini, il presidente delle sezioni canadesi Gino Vatri, il console Rodolfo Buonavita e i presidenti dei Carabinieri e dell'associazione Bersaglieri, Vincenzo Catania e Mario Galovich.

Le celebrazioni si sono aperte al Centro Culturale Italiano, in piazza Giovanni Caboto, dove è stata deposta una corona al monumento ai Caduti. Quindi le penne nere hanno raggiunto una sala della chiesa di Sant'Elena dove sono



I reduci e gli ex presidenti della sezione di Vancouver con il certificato di benemerita dell'intersezionale.

stati consegnati i certificati di benemerita agli ex presidenti e ai reduci della sezione: Egisto Agostinis, Joe Biondi, Vincenzo Bortolin, Sebastiano Canil, Giovanni De Marchi, Luigi Dreszsch, Eugenio e Lorenzo Dugaro, Bruno Faganello, Simone Gaiga, Daniele Lupacchino, Agostino Manini, Giovanni Piva, Giuseppe Sebellin, Giovanni Serena, Luigi Stefanucci, Rino Susin, Felice Tulusso, Lino Vazzas e Igino Zanotto. Sempre nell'occasione è stata consegnata la borsa di studio "Bertagnolli" a Riccardo Ballarin, figlio dell'alpino Mario, che vive a Vancouver.

Il presidente intersezionale Gino Vatri e il presidente sezionale Dal Cengio consegnano la borsa di studio a Riccardo Ballarin.



NORDICA

Con la Vasaloppet festeggiato il 30° anniversario della sezione

Nel centro del paese di Mora, in Svezia, attorno ad Ido Poloni, presidente della sezione, si raccoglie un nutrito gruppo di alpini e di italiani. Sono i soci della sezione ai quali si affiancano alpini e amici giunti dall'Italia per festeggiare l'evento e per partecipare alla famosa gara di fondo, la Vasaloppet.

La piccola sfilata si muove preceduta, e onorata, da due grandi bandiere svedesi. Sono presenti i vessilli delle sezioni di Asiago e di Bassano ed i gagliardetti dei gruppi di Tonezza del Cimone e di Canove.

Turbini di vento e di neve avvolgono il corteo mentre attraversa il centro del paese, affollato di atleti e turisti provenienti dai luoghi più disparati. La sfilata si conclude davanti alla

statua del re Vasa posta in cima ad un piccolissimo



Un momento entrato ormai nella tradizione: gli alpini attorno alla statua di re Vasa, in onore del quale si corre la mitica Vasaloppet.



Il posto di ristoro allestito dagli alpini della Nordica: un angolo d'Italia lungo la pista tra i boschi.

La sfilata per le strade di Mora, aperta dalla bandiera svedese, dal Tricolore e i vessilli.

mo, ma ripido cocuzzolo: in un baleno gli alpini sono in cima ed al re, avvolto dalle bandiere italiane, viene offerta una corona di alloro ornata di nastri tricolore.

Alpini e amici si ritrovano poi nei locali della moderna biblioteca pubblica per un simpatico rinfresco. Poloni, nel suo stile conciso, pronuncia un breve discorso di commemorazione e ringrazia tutti coloro che lo hanno

aiutato a raggiungere un traguardo così importante. Il tesoriere nazionale dell'ANA, Edo Biondo porta i saluti del presidente Beppe Parazzini e di tutto il CDN ed esprime l'affetto che tutti gli alpini nutrono per questi fratelli lontani e l'ammirazione per la forza e la tenacia con cui, pur così in pochi, sanno realizzare tante splendide attività. Brindisi e cori concludono degnamente la celebrazione.

In parallelo si sta completando anche il tradizionale impegno della sezione legato alla Vasaloppet che sta per prendere il via. Da mesi Poloni organizza le sistemazioni logistiche di molti partecipanti che vengono dall'Italia, li accoglie all'arrivo e li cura fino alla partenza. La casa di Ulla, preziosa "amica" degli alpini, diventa il quartier generale delle operazioni a Mora, la base logistica, coordinata da Lupi e Basili, ed anche il punto d'incontro di soci e amici.

Domenica, alle prime luci dell'alba, gli infaticabili Poloni, Calligaris e Parodi hanno già allestito, al bordo della pista, il posto di ristoro per tutti gli italiani che gareggiano. Gli atleti che passano davanti ai pochi metri quadri di Italia alpina, imbandierata a festa; ricevono formaggio, cioccolato, biscotti, arance, panini, bevande calde e, soprattutto, un caloroso incoraggiamento.

Per i più lo stupore è di trovare, anche qui ed in piena attività, gli alpini. Grazie Ido, grazie alpini ed amici del nord.

Obiettivo 
sulla montagna



Barometro della primavera,
la marmotta esce dalla sua tana e annusa l'aria
che già profuma di fiori. E' il segno che l'inverno è
passato e che la montagna si sta risvegliando.
La foto è stata scattata da Marco Affer, di Milano.

